

DOMENICA 27  
LUNEDÌ 28  
APRILE  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Le leggi sull'ordine pubblico sono strumenti della vendetta borghese

Ne documenta lo spirito una livida interrogazione socialdemocratica che chiede l'arresto e la punizione dei soldati antifascisti che hanno partecipato alla grande mobilitazione di questi giorni

Fa un certo effetto vedere con che rapidità le leggi di polizia sono passate in secondo ordine sulla stampa « democratica ». Il più clamoroso tentativo di affossare per legge la democrazia dopo la legge truffa del 1953 non ha più nemmeno l'onore della prima pagina: è passato nelle commissioni congiunte della camera e del senato, presenti tutti i partiti dell'arco costituzionale, e questo basta. Tutti soddisfatti, tutti ben disposti a concludere altrettanto rapidamente e serenamente il dibattito pubblico. I socialisti, che oltretutto hanno disertato la discussione in commissione tutti tranne uno, non si preoccupano neanche di nascondere il fatto che il loro pensiero dominante è platealmente, esclusivamente, elettorale. Balzamo riconferma oggi che sarà riproposta in aula, tanto per salvare la faccia, la soppressione degli articoli 4 e 19 (fermo di polizia, e arresto obbligatorio per reati contro le forze di polizia) perché

« obiettivamente pericolosi e aperti agli abusi più svariati ».

La discussione in aula, per il PSI come per il PCI, deve servire a migliorare la legge, beninteso entro i limiti della buona volontà del governo, cioè della DC. Inoltre, spiega sempre Balzamo a consolazione degli elettori, « chiusa la fase elettorale, noi socialisti ci riserviamo di riaprire il discorso sui problemi dell'ordine pubblico, specialmente per quanto riguarda la polizia e la magistratura ».

Chiudere la stalla quando i buoi sono scappati è sempre stata una specialità dell'opportunismo disfattista e subordinato alla democrazia cristiana.

Un esempio di quale arrogante balanza dia ai reazionari la loro facile vittoria sulle leggi fasciste di polizia, ci viene oggi dall'interrogazione presentata al presidente del consiglio e ai ministri della difesa e dell'interno dal socialdemocratico di turno, on-

Terenzio Magliano. Argomento: la straordinaria mobilitazione antifascista dei proletari in divisa che ha contrassegnato questo aprile 1975 arricchendone enormemente il significato e la forza.

Ecco che cosa chiede il livore antiproletario di questo genuino esponente della reazione: « se è stata presa visione della serie impressionante di fotografie pubblicate in questi giorni dai quotidiani della sinistra extraparlamentare che ritraggono gruppi di soldati in divisa sfilare in corteo per le vie delle principali città italiane col pugno chiuso e col viso coperto da fazzoletti; corteo, come nel caso della sfilata del 19 aprile a Roma, scortato da forze di polizia; quali sono le valutazioni « in ordine a questi inqualificabili episodi di pubblica violazione del codice militare e di ogni più elementare disciplina ». E ancora, il socialdemocratico chiede perché « non si è proceduto (Continua a pag. 6)

## L'INCRIMINAZIONE DI LOTTA CONTINUA PER ISTIGAZIONE A DELINQUERE

### Il fascista Pisanò ordina: i carabinieri eseguono

« Quando mai Lotta Continua viene incriminata per istigazione a delinquere, cosa che fa quotidianamente? », scrive Pisanò sull'ultimo numero del Candido. La risposta del corpo dei carabinieri non si è fatta attendere: il nostro giornale è stato denunciato per istigazione a delinquere. I carabinieri hanno denunciato anche il direttore di ABC per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose e di vilipendio alle istituzioni dello stato. Non c'è da stupirsi: i carabinieri quando uccidono non rivendicano. Il giudice istruttore ha fatto sapere di voler interrogare i due autisti dei camion che si sono lanciati contro la folla, ma per ora non si parla neanche di comunicazione giudiziaria.

A pag. 3: il programma di una lotta generale sulla casa e sull'affitto.

A pag. 4: lo sciopero nazionale degli studenti professionali e i suoi obiettivi.

## LE ELEZIONI IN PORTOGALLO

Ad un anno dalla liberazione dal regime fascista di Caetano, il proletariato portoghese ha pagato con le elezioni un pesante tributo al modo contraddittorio in cui è nato e si è sviluppato il processo rivoluzionario in Portogallo. Prevedibile e prevista, ma non per questo meno grave è la affermazione dei due partiti che rappresentano la destra governativa, l'« atlantico » PS e il « tecnocratico » PPD, che insieme hanno raccolto circa il 65 per cento dei voti, rastrellando, specie il secondo, la stragrande maggioranza dei voti controllati dalla gerarchia ecclesiastica e dalle strutture clientelari che dominano nelle zone dove il 25 aprile non è ancora arrivato.

Di fronte a loro, i voti raccolti dal PCP e dal MDP superano di poco il 17 per cento, i voti bianchi espressi da coloro che hanno raccolto l'indicazione del MFA sono intorno al 6 per cento; dei partiti della sinistra rivoluzionaria, nessuno ha raggiunto la percentuale minima per accedere all'assemblea costituente, mentre il CDS, erede dei quadri e delle strutture del passato regime e già alleato con la golpista Democrazia Cristiana a cui il consiglio della rivoluzione aveva tolto il diritto di presentarsi alle elezioni, ha raccolto poco più del 7 per cento.

L'ipoteca che questa affermazione delle forze moderate e conservatrici è in grado di rappresentare sul processo rivoluzionario non può essere sottovalutata. Ad un anno dalla caduta di Caetano, il Portogallo sembra oggi aver già incontrato il suo 18 aprile, la rivincita delle forze moderate a cui la vittoria elettorale spiana la strada ad un congelamento prima, ad una inversione di marcia poi, del processo rivoluzionario. Le analogie con il nostro 18 aprile in effetti sono molte: uguali ne sono le componenti internazionali, cioè l'offensiva delle centrali imperialiste USA ed europee di cui si sono avvalsi e fatti forti i partiti della destra governativa; e molto simili le componenti interne, cioè il sostegno del clero e del vecchio apparato di potere, specie nelle zone dove esso non è stato ancora intaccato dalla rivoluzione, i finanziamenti e l'appoggio dei capitalisti grandi e piccoli, la disponibilità, come era successo a suo tempo alla democrazia cristiana italiana, di un quadro politico formatosi e vissuto tranquillamente sotto il fascismo. Al di là di queste analogie, il voto portoghese rappresenta una ennesima e pesante conferma del fatto che di tutti i terreni della lotta di classe quello elettorale è il più favorevole alla borghesia, il più difficile per il proletariato, e cioè lo strumento principale per congelare e rovesciare le tendenze in atto nella lotta di classe.

Ma queste analogie non devono essere spinte troppo avanti. Fondamentalmente diverso, nei suoi tratti fondamentali, è il quadro interno e internazionale del Portogallo rispetto a quello che rese possibile 27 anni fa, il 18 aprile italiano. L'imperialismo USA non è più al culmine della parabola che doveva farne la prima potenza della storia in grado di unificare sotto il suo dominio il resto del mondo capitalistico, ma è una potenza, non certo meno aggressiva, ma ridotta da sconfitte decisive, in Asia, in Medio Oriente, e nella stessa Europa, che ne limitano in modo drastico la forza di attrazione.

Il quadro mondiale non è più dominato in maniera esclusiva da quella bipolarità che la seconda guerra mondiale aveva lasciato in eredità agli anni della « ricostruzione », e dentro la quale la lotta di classe aveva ben poco spazio per esprimersi una propria autonomia strategica. Questo mutamento decisivo del quadro mondiale si manifesta in modo esplicito nella situazione interna

del Portogallo. In primo luogo, infatti, il PCP non è — nonostante la sua forza ed il suo indiscutibile radicamento di massa — l'unico polo di coagulo organizzativo della lotta di classe; non solo per la presenza di una sinistra rivoluzionaria — inconsistente sul piano elettorale, ed assai debole su quello strategico, ma con rilevanti e solidi rapporti con la classe operaia, con le masse studentesche, con i soldati ed i miliziani — ma soprattutto perché l'ultimo anno ha permesso e sollecitato una crescita dell'autonomia operaia e proletaria, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle stesse forze armate, che costituisce oggi il dato centrale della situazione portoghese. Con essa le forze moderate e conservatrici uscite vincitrici dalle elezioni del 25 aprile non tarderanno a dover fare i conti in forma ben altrimenti consapevole, organizzata e permanente di quanto accadde in Italia durante l'insurrezione operaia per l'attentato a Togliatti.

In secondo luogo il crollo del regime di Salazar e Caetano ha lasciato l'apparato statale, ed il suo nucleo centrale costituito dalle forze armate in preda ad una crisi ben più profonda di quella con cui dovette fare i conti il regime democristiano in Italia; una crisi che il processo rivoluzionario dell'ultimo anno non ha fatto che acuire, e di cui le forze che in seno al MFA, alla vigilia delle elezioni, ed in previsione del loro esito, si sono impegnate a fondo per ipotizzare in senso socialista i futuri sviluppi del paese, sono l'espressione più avanzata. Ora è indubbio che la vittoria elettorale delle forze moderate e conservatrici avrà come suo primo effetto quello di galvanizzare e far uscire allo scoperto l'ala destra del MFA che dopo l'11 marzo si era eclissata aspettando le elezioni e sperando di uscire indenne dall'inchiesta sul tentato golpe. Ma è anche vero che nel frattempo l'organizzazione dal basso dei soldati, dei marinai e della componente proletaria e rivoluzionaria delle forze armate ha compiuto passi da giganti e che la sua stessa rappresentanza all'interno del MFA rappresenta una novità decisiva.

Tutto ciò rende per ora le forze armate uno strumento indisponibile per la reazione borghese; rappresenta un limite invalicabile per qualsiasi progetto di restaurazione, di rivincita autoritaria o anche solo di congelamento del processo rivoluzionario.

E' possibile, ma non inevitabile, che le forze moderate e conservatrici che hanno vinto le elezioni considerino il responso delle urne una copertura, interna e internazionale sufficiente per tentare una rivincita immediata.

Soares non ha perso neppure un minuto per ripagare i suoi padroni europei e USA per l'appoggio ricevuto, ribadendo la fedeltà atlantica del Portogallo, polemizzando con le forze neutraliste e con il PCP e ricordando, a sostegno della sua posizione, quelle del PC italiano, greco dell'interno e spagnolo. Al lato opposto, né la componente più avanzata del MFA né il PCP sono disposti a rimettersi al responso delle urne. Cunhal lo ha già ricordato nel comizio tenuto a Lisbona alla vigilia delle elezioni. Queste prese di posizione, insieme alla possibile disgregazione dell'unità interna del PS, sulla cui rottura sono in molti a puntare, rappresentano un freno oggettivo alla fretta reaganiana delle forze borghesi. Ma è ovvio che da oggi, più che mai, arbitro del processo rivoluzionario portoghese, sono le masse operaie e proletarie, la loro unità politica e organizzativa sempre più stretta con i soldati, con i marinai, con la componente proletaria e rivoluzionaria delle forze armate.

FIRENZE

## La manifestazione di Lotta Continua per il 25 aprile, contro le leggi fasciste di polizia

Assenti da questa giornata le altre forze politiche - L'intervento del compagno Sofri - Nuove documentazioni sulle bande armate poliziesche

Al centro del nostro impegno nel 25 aprile è stato l'appello alla mobilitazione contro le leggi liberticide del governo. A Firenze, dove migliaia di compagni si sono raccolti in piazza Santa Croce ad ascoltare canti di lotta, l'intervento di un partigiano, le notizie sulla controinchiesta per l'assassinio di Rodolfo Boschi, Lotta Continua è stata l'unica organizzazione politica ad assumere un'iniziativa pubblica per il 25 aprile. Le forze politiche tradizionali hanno preferito smobilitare, dopo una squallida e frettolosa cerimonia mattutina: troppo vivo è ancora il ricordo di queste giornate di antifascismo militante. Nel corso della manifestazione cui partecipavano forti gruppi di soldati, è intervenuto il compagno Adriano Sofri, di cui riferiamo il discorso incentrato sulla questione delle leggi fasciste di polizia.

« Non abbiamo, noi — ha detto Sofri — voglia di celebrazioni. Il ricordo di una data storica della lotta operaia, partigiana, popolare, non ha bisogno di essere richiamato alla memoria di chi, anziano o giovane, ha vissuto o vivrà questi giorni. I protagonisti di questo 25 aprile sono Varalli, Zibechi, Micciché, Boschi, i compagni che hanno mostrato come si vive e come si muore a trent'anni dalla liberazione antifascista. O il compagno Marini, condannato ancora una volta a nove anni di galera, colpevole di non essersi fatto ammazzare dagli squadristi di Altmirante, di non aver aggiunto il suo nome al

elenco lungo dei nostri caduti. E' di questi giorni, dunque, che parleremo, e dei compiti di lotta che abbiamo di fronte. Celebrando dalla sua parte il 25 aprile, il presidente di questa repubblica, Giovanni Leone, eletto con i voti determinanti offerti e richiesti al partito fascista, ha voluto riaffermare solennemente la infame tesi degli opposti estremismi. Ha chiesto di stroncare con « vigore e rigore » la violenza scatenata dai gruppi della sinistra extraparlamentare, la violenza di Varalli, di Zibechi, di Micciché. Ma il presidente di questa repubblica, un uomo di legge pronto a calpestare ogni vincolo legato impostosi alle sue funzioni, si è spinto molto più in là. Sostituendosi al parlamento, Leone ha proclamato che sono « indifferibili » le misure liberticide con le quali il governo Moro, al servizio della segreteria democristiana, si è preparato a celebrare il 25 aprile. Il presidente della repubblica, notevole democristiano eletto con i voti fascisti, dichiara « indifferibili » le leggi di polizia che gli stessi giuristi democristiano-borghesi denunciano come incompatibili con ogni concetto di legalità repubblicana. Che cosa, meglio di questo, illustra la natura del regime che da quasi trent'anni esercita il potere in Italia, per conto dell'imperialismo e del grande capitale, e ora oggi ancora vanta erede degli ideali della resistenza? Più realisticamente, Luigi Longo scrive oggi che gli ideali della resistenza erano « proprio l'opposto di quel

che si è realizzato a liberazione avvenuta ». Ma quale rapporto c'è fra un simile drastico giudizio e la linea che guida la sinistra riformista e revisionista?

Vale la pena di porsi questa domanda a Firenze, oggi, il 25 aprile. A una settimana di distanza dall'assassinio di Rodolfo Boschi, il primo caduto antifascista in questa città dalla liberazione ad oggi. Le parole di Leone, gli atti del governo democristiano, la campagna di Fanfani, dei corpi dello stato, che si va sviluppando, sono la risposta precisa che lo stato dà a questo assassinio. Il significato di questa risposta è mostruoso. Si scopre, con l'assassinio di Firenze, che il SID, o il ministero degli Interni, o la loro associazione, organizzano, addestrano e mandano in piazza bande armate di provocatione; che queste bande armate, come qui è avvenuto, si trasformano in una vera e propria Anonima omicida; se ne documentano le imprese. C'è un lavoratore, un militante del PCI, assassinato a bruciapelo. Ebbene, su tutto questo si cerca di far cadere l'omertà o la confusione, come a Milano per la premeditata aggressione dei carabinieri che è costata la vita del compagno Zibechi. Il presidente della repubblica elogia il comportamento delle forze dell'ordine, e decreta che sono indifferibili le misure di polizia preparate da Fanfani. E' indifferibile, a ridosso di una catena di omicidi e di ferimenti in cui i fascisti hanno passato la mano ai carabinieri e

ai poliziotti, magari travestiti da fascisti, è indifferibile l'approvazione parlamentare della legge che dà ai carabinieri e poliziotti totale e impunita licenza di sparare. E' indifferibile l'approvazione della legge che instaura il pieno arbitrio poliziesco nel fermo e nelle perquisizioni; nella limitazione dei diritti di riunione, di manifestazione, e perfino di movimenti personali; che rende legale l'avocazione di ogni procedimento contro pubblici ufficiali, ai procuratori generali, a Calamari e ai suoi colleghi (l'agente Basile è un pubblico ufficiale...), che restaura il confino per gli oppositori politici; che abolisce le norme sulla libertà provvisoria imposte dalla mobilitazione di massa contro la persecuzione di Valpreda. Di questo si tratta; questa è la autentica celebrazione del 25 aprile che lo stato e la DC preparano. Sulla rapida approvazione di queste norme fasciste, ancora ieri, si sono uniti nella commissione parlamentare i voti della DC, del PSDI, e del MSI. E appena pochi giorni fa era stata approvata, senza alcuna sostanziale opposizione, la legge sulle cosiddette « armi improprie », quella che consente di perseguire qualunque manifestante impugni una bandiera; una legge che è un autentico incentivo alla diffusione delle armi proprie, dato che mette sullo stesso piano una fionda e una pistola! E da poco, ancora, erano state approvate le norme anticostituzionali sul prolungamento della carcerazione preventiva, con

quali risultati ciascuno può vedere.

Ebbene, questa è la realtà. Mentre si versa, nelle piazze, il sangue degli operai e degli studenti antifascisti, il regime democristiano pretende che non venga avvalorata e accelerata la promulgazione delle nuove leggi fasciste. Mai provocazione è stata più scoperta e ignobile. Mai è stata più chiara l'organicità e l'oltranzismo del disegno reazionario. Ma qual è la risposta che ad esso viene dalla sinistra parlamentare?

Il PSI, generoso di frasi libertarie quanto di atti indecenti di compromissione con la reazione democristiana, è corresponsabile diretto di queste norme, concordate nel corso di un vertice tra i partiti del centro-sinistra. Si fece circolare, allora, la voce che il compromesso era stato accettato per salvare il governo Moro dagli attacchi fanfaniani, e che c'era il tacito accordo sul fatto che non si sarebbe mai arrivati alla presentazione e all'approvazione parlamentare di quelle norme. Miserabile alibi già allora, che pretendeva di far apparire la sudditanza a Fanfani e ai suoi ricatti come una vittoria su Fanfani. E quell'alibi, nel giro di pochi giorni, è definitivamente scrociato, affossato dalla scritta del partito della reazione e dalla potente risposta proletaria, studentesca e antifascista. Cosicché oggi il PSI pretende di barcamenarsi fra la collaborazione a queste misure liberticide e la demagogica dissociazione, magari dettata da calcoli elettorali.

Tutto questo è intollerabile, e spetta al movimento di massa, all'enorme forza militante che ha tenuto le piazze in questi giorni, far sentire il suo peso, far sentire che non si può giocare sull'ambiguità. Travolti da una volontà di massa inestinguibile, dirigenti e federazioni interne del PSI — come a Milano — hanno ufficialmente aderito alla richiesta della messa fuorilegge del MSI. E' una buona cosa, e una buona conferma di come si costruisce e si impone l'unità, muovendo dall'iniziativa rivoluzionaria e dal movimento di massa. E tuttavia questa tardiva ma positiva decisione socialista non potrebbe a nessun costo liberarsi del sospetto di strumentalismo e di copertura, se non coincidesse con una ferma presa di posizione contro il varo delle leggi liberticide di polizia. Nessuna riserva, a partire da quella presunta dell'opportunità di prolungare la vita del governo di Moro e di Gui, può valere a questo proposito agli occhi di ogni militante antifascista e democratico.

Gravissimo è anche l'atteggiamento tenuto dagli organi dirigenti del PCI. Questi sono arrivati negli scorsi giorni a ignorare l'assassinio del compagno Zibechi, quasi che si trattasse di una fortuita disgrazia, o della conseguenza di una linea avventurista, e non dell'omicidio di un militante antifascista e rivoluzionario per mano dei carabinieri. Sono arrivati a opporsi strenuamente alla mobilitazione operaia, in (Continua a pag. 6)

# Migliaia e migliaia di soldati hanno sfilato a pugno chiuso nei cortei del 25 aprile

## BARI - 80 soldati sfilano in un quartiere operaio in festa

BARI, 26 — Circa 80 soldati in corteo da soli, attraverso le vie centrali di un quartiere operaio e dietro lo striscione «Soldati democratici contro il fascismo»: così i soldati di Bari hanno festeggiato il 25 aprile.

Era stato chiesto ufficialmente al presidio militare e ai partiti democratici che fosse garantita a tutti i soldati la libera uscita prima di mezzogiorno per partecipare liberamente al corteo della mattina con i lavoratori e gli studenti mentre per la sera non era programmata nessuna manifestazione.

La giornata del 25 aprile era stata preceduta da un periodo di intensa discussione e mobilitazione sul Portogallo, sull'episodio del suicidio di un aviare, dichiarato idoneo nonostante fosse affetto da una evidente crisi depressiva.

In segno di protesta contro l'irresponsabilità delle autorità militari, si era organizzato un minuto di silenzio in tutte le caserme di Bari.

Dopo questa prova di forza e di unità, le violenze fasciste degli ultimi giorni non hanno fatto altro che ampliare e radicalizzare la mobilitazione.

Sono stati spediti telegrammi dalle varie caserme, per i compagni di Milano; i soldati di Altamura hanno inviato una corona ai funerali. Le foto del corteo dei soldati della Perrucchetti di Milano, dei soldati alla manifestazione di Roma sono passate di mano in mano.

Lunedì, vigilia dello sciopero generale antifascista, i soldati si recano davanti alle fabbriche Fiat e alle Fucine Meridionali, a dare volantini di adesione allo sciopero, a discutere con gli operai che uscivano.

Il 24 si sparge la notizia: per il 25 aprile ci saranno solo celebrazioni in caserma, ai soldati non verranno date né libera uscita anticipata né permessi. Soltanto 150 soldati in rap-

presentanza delle 3 armi potranno assistere alle celebrazioni conclusive nel teatro.

Anche a questi soldati i compagni consegnano i garofani rossi, e lo stesso si fa all'uscita della caserma Ranciani.

Intanto, prevedendo questa mossa delle gerarchie, i soldati avevano organizzato con l'ARCI la proiezione del film «Bianco e Nero» in un quartiere operaio alla periferia di Bari. Erano stati preparati e consegnati nelle caserme centinaia di inviti. L'appuntamento era fissato, la proiezione doveva iniziare alle 18; ma già due ore prima i soldati erano davanti all'entrata.

Intanto giungevano notizie che in molte caserme i compagni erano stati messi di servizio e gli ufficiali avevano fatto discorsi intimidatori invitando i soldati a non uscire «dal momento che giravano voci su presunte aggressioni da parte di «estremisti»».

Dopo la proiezione del film, un soldato ha letto un comunicato che denunciava il boicottaggio delle gerarchie e ricordava gli obiettivi del programma. All'uscita i compagni hanno trovato tanti altri compagni del quartiere che non erano riusciti ad entrare, perché la sala era piccola.

Sono stati gridati i primi slogan, è comparso lo striscione. I soldati inquadrati in cordini compatti, a viso scoperto e con i pugni chiusi, hanno iniziato a sfilare per le vie del quartiere. I passanti rimanevano sbigottiti da questo eccezionale corteo, dai soldati che urlavano con tutta la voce che avevano, slogan antifascisti, per migliori condizioni di vita in caserma, per l'organizzazione democratica dei soldati, per l'unità con la classe operaia.

Alla fine ci si è diretti verso l'autobus, insieme a decine dei compagni del quartiere che si erano uniti al corteo.



### PESCARA

## La DC ha celebrato il suo 25 aprile protetta dalle cariche di polizia e carabinieri

Per la mattina del 25 aprile i partiti di sinistra non avevano indetto nessuna mobilitazione per lasciare la piazza a una mostra fotografica del Gip di Fanfani. Ma la piazza non è stata lasciata ai democristiani, Lotta Continua ha tenuto anch'essa una mostra fotografica sul MSI fuorilegge. Si è aperta subito una grossa discussione tra i proletari.

I democristiani presenti in piazza sono stati sommersi dalle accuse dei proletari, sino a rinunciare a difendersi, mentre si levavano slogan contro il MSI e la DC, a favore della rivoluzione in Portogallo.

Nel pomeriggio era convocato il comizio dell'AN-PI, cui hanno partecipato PCI, PSI, PRI e DC.

In piazza mille compagni, ma ce ne potevano essere molti di più: i partiti di sinistra avevano rinunciato a preparare la mobilitazione, dando un carattere esclusivamente

celebrativo alla manifestazione. Lo stesso oratore del PSI denunciava il carattere di vuota celebrazione che le manifestazioni ufficiali avevano assunto a Pescara. Fin dall'inizio del comizio c'è stata una grossa discussione: la DC non doveva parlare.

Questa decisione acquistò maggior significato in una regione in cui presiede, Martucci, è una spia, responsabile di una delazione che costò la vita a 4 partigiani, e oggi è stato inserito nel comitato d'onore per celebrare l'eroica rivolta contro i nazisti del popolo di Lanciano. A Pescara poi, il segretario provinciale della DC, Quilici, era iscritto al FUAN ed è stato sorpreso durante il referendum ad attaccare i manifesti insieme ai più noti picchiatori fascisti.

Appena annunciato, l'oratore democristiano Crescenzi è stato accolto da bordate di fischi. Si è levato lo slogan «uniti si ma contro la DC» e poi «Martucci spia, servo dei nazisti», «MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge» e «le nostre bandiere oggi sono a tutto, pagherete caro pagherete tutto».

Polizia e carabinieri hanno caricato violentemente. Alcune bandiere, finite nelle mani della polizia, sono state stracciate e usate come bastoni per picchiare i compagni.

Un compagno di 14 anni è stato fermato e picchiato, e poi denunciato per resistenza insieme con altri 19 compagni, accusati di disturbo di manifestazione pubblica.

Molti sono stati denunciati esclusivamente sulla base della loro appartenenza a Lotta Continua: il caso più clamoroso è quello di un compagno che fa il servizio militare, ed è assente da Pescara da diversi mesi.

Polizia e carabinieri hanno caricato violentemente. Alcune bandiere, finite nelle mani della polizia, sono state stracciate e usate come bastoni per picchiare i compagni.

Un compagno di 14 anni è stato fermato e picchiato, e poi denunciato per resistenza insieme con altri 19 compagni, accusati di disturbo di manifestazione pubblica.

Molti sono stati denunciati esclusivamente sulla base della loro appartenenza a Lotta Continua: il caso più clamoroso è quello di un compagno che fa il servizio militare, ed è assente da Pescara da diversi mesi.

Arrivati nel Corso, i cordoni di Lotta Continua sono partiti di corsa per entrare in piazza, ai lati una folla commossa applaudiva e salutava con il pugno. Davanti al corteo c'era anche la banda cittadina e quando in piazza prima dei comizi ha osato suonare l'inno di Mameli si è levato un mare di pugni chiusi, e tutta la piazza ha cantato Bandiera Rossa.

### NISCEMI (CATANIA)

## Una giornata di lotta nel nome di Tonino Micciché

NISCEMI (Catania), 26 — Il 25 c'è stata una delle più belle manifestazioni di questi ultimi anni. La manifestazione era indetta dall'amministrazione comunale, avevano aderito anche la DC e il PLI, motivo per cui per tutta la giornata i dirigenti del PCI avvicinavano i nostri compagni per cercare di convincerli a non gridare slogan contro il governo.

Alle 17,30 quasi mille proletari erano in piazza, con un mare di bandiere rosse; dietro gli striscioni di Lotta Continua c'era più di metà corteo, inutile dire che gli slogan erano tutti contro la DC e le leggi di polizia. Per tutto il giorno, poi un grande manifesto di Tonino Micciché è stato posto sotto il monumento dei caduti nella piazza principale ed è stato meta di tutti i proletari di Niscemi.

Arrivati nel Corso, i cordoni di Lotta Continua sono partiti di corsa per entrare in piazza, ai lati una folla commossa applaudiva e salutava con il pugno. Davanti al corteo c'era anche la banda cittadina e quando in piazza prima dei comizi ha osato suonare l'inno di Mameli si è levato un mare di pugni chiusi, e tutta la piazza ha cantato Bandiera Rossa.

Arrivati nel Corso, i cordoni di Lotta Continua sono partiti di corsa per entrare in piazza, ai lati una folla commossa applaudiva e salutava con il pugno. Davanti al corteo c'era anche la banda cittadina e quando in piazza prima dei comizi ha osato suonare l'inno di Mameli si è levato un mare di pugni chiusi, e tutta la piazza ha cantato Bandiera Rossa.

### BARI

## Arrestato un giovane compagno già picchiato dalla polizia

BARI, 26. — Stamattina alle 7 con un enorme spiegamento poliziesco è stato arrestato a casa sua il compagno Tommaso Mesto, studente di 17 anni, mili-

Arrestato un giovane compagno già picchiato dalla polizia. Tommaso Mesto, studente di 17 anni, militante di Lotta Continua. L'ordine di cattura è motivato dalla aggressione subita da un fascista, Crocetto Donato, venerdì 18 aprile, quando un corteo di

centinaia di compagni attraversò il centro e puni giustamente questo Crocetto, fratello di uno dei tre che la mattina aveva sparato contro i compagni ferendo anche un passante. Lo stesso compagno Tommaso ieri era stato provocato, prima da un celerino che lo aveva minacciato con il mitra, poi mentre la polizia, dietro istigazione del Pci, cacciava molti i compagni rivoluzionari dal teatro in cui si celebrava la Resistenza insieme alla Dc. Tommaso veniva picchiato dai carabinieri e dalla polizia politica. Ora il nostro compagno è in galera solo in base alla falsa testimonianza del fascista mentre sono a piede libero i fascisti responsabili delle aggressioni ai compagni tra cui lo stesso che sparò la mattina di venerdì.

Arrestato un giovane compagno già picchiato dalla polizia. Tommaso Mesto, studente di 17 anni, militante di Lotta Continua. L'ordine di cattura è motivato dalla aggressione subita da un fascista, Crocetto Donato, venerdì 18 aprile, quando un corteo di

Ma questa domanda ha trovato nello sciopero del 22 una risposta complessiva, esauriente? Non ci sembra proprio. Certo, la logica sindacale che aveva portato al 22 è stata bruscamente capovolta. Ma pure, nel quadro di questa importante vittoria politica, si poteva notare, soprattutto in piazza, una sorta di forza inespressa. Qual'è il limite che impedisce al movimento di buttare sul piatto della bilancia tutto il proprio peso? Il limite sia nella separazione, tanto più sensibile a Torino dove tutto è condizionato dalla Fiat — la Fiat che rappresenta il banco di prova dell'opportunismo nazionale delle confederazioni — tra il fortissimo sviluppo della mobilitazione antifascista e un livello di lotte sul programma dei bisogni operai che non corrisponde ancora alla coscienza che la classe sta ormai maturando.

Se martedì i cortei si sono sciolti appena arrivati in piazza, se operai di alcune piccole aziende hanno preferito picchettare i cancelli piuttosto che venire in massa a piazza San Carlo, non è certo perché vi siano sintomi di arretramento, né soltanto perché era pressoché sconosciuto ai più o perché la confusione alimenta-

## DAL 25 APRILE AL 1° MAGGIO

Il 25 aprile è stato preparato a Torino da una mobilitazione eccezionale che ha esaltato la funzione trainante della classe operaia e la necessità insostituibile di una precisa direzione rivoluzionaria. La prima plebiscitaria risposta studentesca all'assassinio di Varalli, l'assalto di massa alla sede del MSI con la partecipazione di consistenti delegazioni operaie, la contemporanea risposta nelle fabbriche. La rabbiosa e commossa reazione di Torino proletaria alla morte del compagno Tonino; tutto questo è culminato nell'imponente sciopero generale del 22, una scadenza essenziale verso la ripresa di un movimento generale, una scadenza che, anche nei suoi limiti, oltre che nella sua forza, deve saperci offrire precise indicazioni sui compiti che oggi spettano ai rivoluzionari.

I cortei che confluivano a piazza San Carlo, durissimi nelle parole di ordine, organizzati, davano la misura del processo di radicalizzazione che si è sviluppato nell'ultima settimana fra vasti settori di avanguardia. Vanno colte in particolare le contraddizioni che hanno investito in questi giorni il Pci, a diversi livelli: una prima contraddizione fra i quadri, gli «attivisti», sempre più compatti dopo il congresso a riportare in tono tutto difensivo e ripetitivo le posizioni ufficiali come stanno scritte sulla Unità, e la massa degli iscritti, dei simpatizzanti, di molti delegati per i quali chiudere con la forza la sede fascista, mettere fuorilegge il MSI, gridare in piazza contro la Democrazia Cristiana e il governo Moro sono tutti passaggi necessari di una risposta alle provocazioni reazionarie, che non sia imbelles e rinunciataria.

Una seconda contraddizione investe direttamente la struttura di base del partito: nelle riunioni si discute, si criticano le singole prese di posizione — ad esempio le gravissime dichiarazioni del Pci sui fatti di Firenze — senza che tuttavia questo dibattito emerga nel rapporto con gli iscritti, con gli operai.

A questa radicalità delle avanguardie fa da supporto il salto che la coscienza di massa ha compiuto in questi giorni. Non ci riferiamo soltanto alla decisiva sterzata in senso democratico di ampi strati cosiddetti intermedi — basti ricordare il corteo di 600 impiegati alla palazzina di Mirafiori o le strabilianti percentuali di sciopero negli uffici di Corso Marconi — addirittura oltre la mobilitazione per i fatti di Brescia. Ci riferiamo soprattutto alla coscienza antidemocratica e alla voglia di fare che c'era nella migliaia e migliaia di operai in sciopero il 22. «Non bastano le manifestazioni», né tanto meno «bastano le elezioni». Era questo un atteggiamento ricorrente nelle fabbriche, in piazza, una domanda politica se non più urgente senz'altro più esplicita che non dopo l'attentato in piazza della Loggia. Si tratta innanzitutto di una richiesta di continuità, che deve prolungare nelle fabbriche, nei quartieri, le iniziative militanti di antifascismo, che deve preparare il campo a risposte sempre più massicce e generali alle nuove prevedibili sortite del partito della reazione.

Sulla ristrutturazione: il precedente incontro fra governo e sindacato per la Fiat aprirà probabilmente la porta a qualche iniziativa FLM in tema di riconversione produttiva, proprio nel momento in cui la lotta in fabbrica sta crescendo ben oltre i livelli raggiunti prima di Pasqua e si appresta a fare del mese di maggio un passaggio decisivo per il futuro del movimento, sulla strada dei contratti.

Proprio sui contratti vanno recuperati tutti i ritardi di propaganda, di spionaggio politico: ritardi che dipendono certo dalla poca chiarezza che su questi temi c'è ancora nelle avanguardie, ma soprattutto dall'impostazione tutta interna e clandestina che il sindacato da alla definizione dei tempi e delle piattaforme. Recentemente l'esecutivo FLM di Torino ha fatto propria la linea esposta da Trentin al convegno dei Gramsci, centrando il dibattito e la definizione rivendicativa sulla questione della mobilità. Oggi ci sono tutte le condizioni perché il movimento nel suo complesso possa impadronirsi di questi temi e rovesciare l'impostazione sindacale. Tali condizioni stanno da un lato nelle lotte quotidiane fabbrica per fabbrica, dall'altro nella sempre più urgente domanda di prospettiva che la strategia del nuovo modello di sviluppo serve soltanto a eludere e a frustrare.

Dalla mobilitazione antifascista e antidemocratica, alla pratica crescente del programma e della lotta generale, dunque. Dal 25 aprile al 1° maggio.

ta dalle incertezze sindacali sulle 4 o le 8 ore ha creato qualche difficoltà nella formazione dei cortei. Il discorso deve andare oltre perché, ad esempio, ben oltre la polemica singola sulle 4 o le 8 ore va la critica di massa al sindacato.

Esemplare è da questo punto di vista la situazione delle carrozzerie di Mirafiori. Le carrozzerie sono il settore dove più chiaramente nelle ultime settimane si è espressa — e con una forza improvvisa e quasi sorprendente — la spinta salariale, che è oggi una tendenza sempre più esplicita e generale di tutto il movimento. Ebbene alle carrozzerie, dove peraltro la presenza di avanguardie, consolidate, magari da quadri del Pci, è tradizionalmente scarsa, lo sciopero è riuscito perfettamente, ma la partecipazione al corteo è stata molto meno combattiva che non alle meccaniche o alle presse. Non sottovaluteremo questo dato, che è ricorrente nella storia di Mirafiori in questi anni, se non fosse che esso corrisponde oggi più di altre volte a uno svuotamento quasi totale del consiglio di settore, a un disorientamento di molti delegati — la cosiddetta «palude» del C.d.F. — che ha nella enorme sproporzione fra la rabbia operaia e l'assenza di iniziative del sindacato la sua ragione fondamentale.

Questa situazione impone decisione e chiarezza. La nostra organizzazione ha svolto nell'ultima settimana una funzione insostituibile e determinante. Nel nome di Tonino ha conquistato non solo un maggiore radicamento, ma anche una importante funzione di direzione politica, di promozione della lotta di massa. Lo si diceva in piazza San Carlo dove le copie di Lotta Continua andavano a ruba, lo si vede in fabbriche dove i compagni sono ben più di prima un punto di riferimento essenziale. Questo risultato deve consolidarsi, deve tradursi in organizzazione. Questo sarà possibile soltanto se alla promozione della lotta antifascista sapremo intrecciare l'iniziativa su tutti gli obiettivi del programma. Sul cumulo fiscale che vede contrapposte la rabbia operaia e l'incertezza sindacale: la FLM ha dato ai delegati l'indicazione di raccogliere i moduli, ma senza nessuna convinzione, come se si stesse preparando a sbarazzarsi con un nuovo accordo truffa — l'accordo ENEL insegna — di questa patata bollente. E, ancora, sulla casa. La nuova occupazione in via Fiesole può far compiere un salto al movimento su questo terreno: se la lotta della Falchera aveva affermato senza equivoci la direzione operaia, oggi il problema è di estendere al massimo l'iniziativa, di rendere pratica di massa l'obiettivo delle requisizioni degli alloggi sfitti, di un affitto proporzionato al salario.

Sulla ristrutturazione: il precedente incontro fra governo e sindacato per la Fiat aprirà probabilmente la porta a qualche iniziativa FLM in tema di riconversione produttiva, proprio nel momento in cui la lotta in fabbrica sta crescendo ben oltre i livelli raggiunti prima di Pasqua e si appresta a fare del mese di maggio un passaggio decisivo per il futuro del movimento, sulla strada dei contratti. Proprio sui contratti vanno recuperati tutti i ritardi di propaganda, di spionaggio politico: ritardi che dipendono certo dalla poca chiarezza che su questi temi c'è ancora nelle avanguardie, ma soprattutto dall'impostazione tutta interna e clandestina che il sindacato da alla definizione dei tempi e delle piattaforme. Recentemente l'esecutivo FLM di Torino ha fatto propria la linea esposta da Trentin al convegno dei Gramsci, centrando il dibattito e la definizione rivendicativa sulla questione della mobilità. Oggi ci sono tutte le condizioni perché il movimento nel suo complesso possa impadronirsi di questi temi e rovesciare l'impostazione sindacale. Tali condizioni stanno da un lato nelle lotte quotidiane fabbrica per fabbrica, dall'altro nella sempre più urgente domanda di prospettiva che la strategia del nuovo modello di sviluppo serve soltanto a eludere e a frustrare.

Dalla mobilitazione antifascista e antidemocratica, alla pratica crescente del programma e della lotta generale, dunque. Dal 25 aprile al 1° maggio.

### LA SPEZIA

## Il compagno Terracini salutato dai giovani antifascisti mette in fuga le autorità

Il 25 aprile a La Spezia è venuto il compagno Umberto Terracini a consegnare la costituzione ai diciottenni. Ad ascoltarlo, come ha rivelato lo stesso Terracini, non erano stati convocati i giovani neovotanti, bensì le autorità: prefetto Di Giovanni, questore De Longis, ammiraglio Oriana, presidente del tribunale Capotoro, procuratore della repubblica Salutati. La manifestazione si è tenuta nella angusta sala comunale dove la giunta di sinistra ha inaugurato anche i busti ai sindaci che si sono succeduti nei 30 anni a La Spezia, tra cui il sindaco DC Federici.

La giunta ha fatto sì che la manifestazione si svolgesse nel maggior isolamento possibile; addirittura non sono stati messi in funzione, con la scusa di un guasto tecnico, gli autoparlanti che danno nella piazza antistante il Comune, dove molti compagni aspettavano di sentire l'intervento di Terracini. Comunque il discorso del compagno Terracini, che si è rivolto ai giovani, anche se non erano presenti, ha dato i suoi frutti; infatti quando Terracini ha ricordato come la costituzione repubblicana sia abbondantemente tradita nei suoi punti fondamentali, come lo è l'antifascismo;

ha spiegato come esistano connivenze tra i corpi separati dello stato e il fascismo. Per il questore il prefetto e le varie autorità la misura è sembrata colma, tanto da abbandonare l'aula senza salutare. Dopo la manifestazione Terracini è stato attorniato da giovani antifascisti che gli hanno fatto firmare le loro copie di Lotta Continua. A recuperare la cosa si sono prodigati i dirigenti del Pci spezzino, che hanno fatto le loro scuse all'onorevole Spora, DC, spiegandogli che episodi come quello di Terracini sono piaghe secondarie all'interno di una linea fondamentalmente sana!

**IL PAPA CON UNA JEEP "TOYOTA" IN PIAZZA S. PIETRO**

**No! No! e poi NO! NON M'IMPORTA DEL CONTRATTO! COL CAVOLO CHE LA PROSSIMA VOLTA MI FACCIO IL GIRO CON L'HONDA !!**

Sono disponibili le collezioni del nostro quotidiano rilegate negli anni '72-'73-'74; il prezzo per ogni collezione è di L. 300.000. Per ordinazioni telefonare in diffusione (Roma prefisso 06/5800528 - 5892393).

LOTTA PER LA CASA E AUTORIDUZIONE:

# Prepariamo la lotta generale sugli affitti

La lotta per la casa è ormai un movimento generale stabile, una controparte decisiva per i padroni immobiliari, i boss DC e i burocrati del compromesso storico - Con una lotta generale per le case a fitto proletario, per la requisizione, per il blocco di sfratti e affitti, la lotta deve estendersi a tutto il proletariato, deve essere presa in mano dalle organizzazioni operaie, può permettere la ripresa allargata dell'autoriduzione - La lotta è contro il governo e la DC, contro gli inganni elettorali

Lo scontro sulla casa ha raggiunto in tutta Italia una durezza senza precedenti. A Torino e Milano due compagni sono caduti nella lotta per la casa, come già era stato a Roma qualche mese prima, mentre gli ultimi sgomberi a Napoli hanno visto la polizia cercare con una ferocia senza precedenti la lezione esemplare.

La questione della casa è uno dei punti attorno a cui si scontrano in maniera antagonista e frontale il movimento proletario e la reazione borghese; e secondariamente si sta svolgendo un'accesa lotta di fazioni in seno alla stessa borghesia e soprattutto nel partito di regime, la democrazia cristiana.

In numerose città le giunte comunali sono cadute in seguito ai problemi sollevati dalla lotta per la casa: a Torino, a Roma, a Milano la rissa per la spartizione del bottino edilizio vede da un lato la denuncia di una serie di imprese e di assessori per corruzione, dall'altro il fallimento di grosse cooperative edilizie democristiane e anche di immobiliari abbastanza grosse. A Napoli, gra-

fetti letali per una miriade di piccole imprese e persino per una parte delle grandi; dall'altro lato si fa di tutto per mettere in mano alle nuove concentrazioni di capitale colossali fette di suoli urbani adatte alle loro dimensioni. Di qui la lotta contro l'abusivismo, che ha come centro Roma, e le ristrutturazioni dei centri storici in tutte le maggiori città, che comportano una enorme distruzione di ricchezza accumulata (abbattimento di edifici vecchi e nuovi).

## IL FRONTE DELLA RISTRUTTURAZIONE PADRONALE DICE NO AL BLOCCO DEI FITTI E SI ALL'EQUO CANONE

In questo quadro l'esistenza del blocco degli affitti, sia pure nella sua blanda forma attuale, costituisce un elemento di rigidità e un ostacolo alle grandi manovre di ristrutturazione, soprattutto perché l'attuale blocco è l'ultimo di una serie di leggi che hanno contribuito a rendere indisponibile per la grande speculazione il vecchio patrimonio immobiliare, quello abitato soprattutto dal prole-



giare ulteriori speculazioni. Esiste una seconda possibilità che riguarda, in città come Roma, le costruzioni abusive, e in altre città la ristrutturazione dei centri storici: imporre il vincolo degli affitti e il loro blocco ai livelli più bassi delle case popolari della provincia.

Questa proposta si lega a un importante problema politico: sia nei quartieri costruiti abusivamente sia nei centri storici la proprietà è divisa tra una miriade di piccoli padroni i quali, di fronte alla minaccia di esproprio, tendono a costituire un fronte interclassista con gli affittuari. Questi sono interessati a conservare la situazione esistente a causa dei fitti relativamente più bassi e della paura di perdere la casa. La marcia indietro fatta dal PCI su questo problema mette al primo posto l'interesse dei piccoli proprietari di case a raccogliere la loro piccola fetta di rendita. La proposta del vincolo dei fitti serve invece a spaccare il fronte interclassista e a dare un'arma generale agli affittuari. Tutto questo però lascia ancora fuori la grande maggioranza dei proletari che vivono nelle case di affitto private: la scadenza del blocco dei fitti costituisce un momento importante perché sottrae il problema ai rapporti tra singolo affittuario e proprietario, e ne fa una questione generale di cui può diventare protagonista la classe operaia.

## SENZA BLOCCO TOTALE DEGLI SFRAZZI NON ESISTE BLOCCO DEI FITTI

Il vecchio blocco dei fitti è fallito sostanzialmente perché non bloccava gli sfratti. Questo è l'ostacolo contro cui ogni giorno si scontra la volontà proletaria di combattere la rapina del fitto; una realtà che non ha riscontrato nelle cifre ufficiali sugli sfratti, ma

nell'uso intimidatorio che dello sfratto si fa per ottenere aumenti illegali dei fitti, e nella pratica degli sfratti «volontari» non registrati in nessuna statistica.

## UNIRE L'AUTORIDUZIONE ALLA LOTTA GENERALE SUI FITTI

Insieme alla costruzione di questa vertenza generale sui fitti occorre rilanciare la lotta dell'autoriduzione. Dopo la conclusione dell'accordo ENEL-sindacati si è prodotto un disorientamento politico. L'autoriduzione si è estesa in tutte quelle situazioni in cui essa si basava sulla presenza di una organizzazione stabile.

Il proseguimento della lotta è stato tuttavia condizionato da un'alternativa drastica tra una ripresa in termini generali, che non c'è stata, e un'allargamento affidato esclusivamente all'estensione della organizzazione autonoma, ciò che confina la lotta in un ambito limitato. D'altra parte la stessa estensione dell'organizzazione autonoma è fortemente limitata dalla parzialità dell'obiettivo e anche dalla entità della riduzione (il 50% delle nuove bollette comporta di pagare praticamente una cifra uguale a quella delle vecchie bollette intere; l'obiettivo delle 8 lire al kwh è perciò quello più valido per l'estensione della lotta). La possibilità di rilancio della lotta è legato a due elementi principali: il primo è la possibilità di coinvolgere singoli C.d.F. o di zona come strumento di generalizzazione, senza pensare di poter di nuovo coinvolgere il sindacato nel suo complesso (ciò diventa possibile in occasione dell'arrivo della prima bolletta con le nuove tariffe, in generale il trimestre gennaio-marzo è stato calcolato con le vecchie tariffe). Il secondo elemento è il legame tra l'autoriduzione e la questione generale della casa e della riduzione dei fitti.

# La legge sui fitti deve imporre la riduzione dei canoni e il blocco totale degli sfratti

Il 30 giugno scade il «blocco dei fitti» attualmente in vigore; la forza della classe operaia, l'ampiezza del movimento per la casa sono in grado di impedire che questa scadenza sia usata dai costruttori, dalle società immobiliari, per realizzare nuovi aumenti.

I due ultimi «blocchi» (1973 e 1974) hanno introdotto alcune innovazioni che sono il risultato, anche se deformato, della forza raggiunta dai proletari nello scontro di classe.

La legge del '73 imponeva, come le precedenti, la sospensione degli sfratti ad eccezione «di quelli fondati sulla morosità del conduttore (inquinato) ovvero sulla urgente e improrogabile necessità del locatore (padrone)... di destinare l'immobile... ad abitazione propria».

Tuttavia introduceva, anche se in modo del tutto insufficiente e parziale, un riferimento alle condizioni economiche degli inquilini.

Affermava infatti che la morosità può costituire causa di sfratto «solo quando si protragga per

almeno due mesi, oppure per tre mesi quando sia ricorribile alle precarie condizioni economiche del conduttore, insorte successivamente alla stipulazione del contratto, per disoccupazione involontaria o per grave malattia del conduttore medesimo».

La legge del 1974, attualmente in vigore, concede ai proprietari di aumentare del 20% i contratti anteriori al 1947, e del 10% quelli tra il 1947 ed il '53; per i contratti recenti stabilisce come riferimento fitti del 1971 e permette, rispetto ad essi, un aumento del 10% per i contratti posteriori al 1971. Nonostante questa serie di aumenti legalizzati, la legge sancisce per la prima volta il diritto degli inquilini a non pagare gli aumenti illegali autoriducendosi il fitto: in particolare per chi abita in case affittate tra il 1969 e il 1974, il diritto a non pagare aumenti che superino il 10% i fitti del 1971.

Tuttavia il blocco in corso è nettamente peggiorativo per quanto concerne gli sfratti: infatti concede

ai proprietari il diritto di sfrattare non solo per uso proprio, ma anche quando sia necessario ai figli o ai genitori, e non prevede alcun limite per i casi di morosità.

Come tutti i proletari sanno, lo sfratto è l'arma principale di cui dispongono i proprietari, padroncini o grandi immobiliari, per imporre la propria legge.

La scadenza del blocco dei fitti deve essere l'occasione per imporre un periodo di sospensione totale degli sfratti — inclusi quelli per morosità derivanti da precarie condizioni economiche (disoccupazione, ma anche cassa integrazione, numerosità della famiglia, pensionati ecc.) — di una durata pari a quella del blocco dei fitti. Per questi ultimi si deve imporre il blocco reale (senza percentuali di aumento) al 1971 ed il diritto ad autoridursi il fitto degli aumenti illegittimi praticati dai padroni. Il blocco deve essere esteso anche ai contratti stipulati per la prima volta nel periodo in cui vige il blocco stesso.



# Case abusive: Fanfani e Andreotti attenti, arriva la multa proletaria

Una palla di sette tonnellate viene scagliata da una lunga gru contro un palazzo di vetro nuovo di zecca. Non è una scena del film «L'inferno di cristallo», ma un fatto vero successo a Roma. Ancora più incredibile è che quel palazzo è proprietà di uno dei maggiori speculatori di Roma: Armellini, un uomo molto legato al PSDI, un partito che sta da 30 anni al governo con la DC.

Nello stesso periodo cade un altro omicidio: la corrente DC di Andreotti, sempre maggioritaria nel Lazio e a Roma, per la prima volta si trova in minoranza nella DC.

La crisi del potere democristiano ha raggiunto un livello senza precedenti, come sempre la DC cerca di risolvere la sua crisi moltiplicando la ferocia antiproletaria, ma non passa. E' la sconfitta ricevuta dal movimento proletario per la casa che ha aperto una lotta senza esclusione di colpi nella DC stessa.

Nel gennaio 1975 cade — sul problema della casa — la giunta di centro-sinistra presieduta da Darda, grande amico di Fanfani. Viene rifatta una giunta con lo stesso Darda, ma stavolta è un monocolore DC. Il 17 marzo cominciano le demolizioni.

Chi è che conduce l'offensiva contro gli speculatori e gli abusivi? E' nientemeno che Amerigo Petrucci, ex sindaco di Roma, famoso per aver rubato i miliardi dei bambini dell'OMNI (ma è stato assolto e perciò non è un ladro!), ispirato da un costruttore suo amico, Auro-

lamente legati a grandi imprese finanziarie che sono destinate a fare la parte del leone nelle grandi concessioni edilizie fatte dallo stato; entrambi hanno comunque interesse ad avere in mano il comune e la regione, perché sarà di qui che passeranno i grossi appalti e le grandi speculazioni come il famoso «asse attrezzato» rilanciato da Darda in prossimi tempi delle elezioni.

Tutto questo beninteso è un gioco che riesce solo se la DC riesce di nuovo a vincere le elezioni e se Fanfani e le sue leggi l'bercicide riescono a reprimere il movimento di lotta delle occupazioni. Fratanto i proletari romani affilano le armi per continuare la lotta sulla casa. Se non ci sono nuovi stanziamenti pubblici, le case si possono procurare subito e il mezzo c'è: requisire le migliaia di case imboscate.

Anche sugli abusivi si è discusso molto, soprattutto nei punti più forti della lotta. Abbattere una casa ai proletari non piace perché è distruzione del loro lavoro e del loro sangue; le multe i padroni non le pagano e se pagano finiscono in tasca ai soliti boss del comune. Ci vuole un provvedimento che punisca la speculazione e l'abuso, ma che sia proletario. Alla Magliana hanno fatto una legge di 4 articoli: tutti quelli che stanno in affitto in case abusive devono avere una riduzione dell'affitto ai livelli minimi della casa popolare; il contratto d'affitto deve durare fino al 1990. Questa è una vera multa proletaria.

## Gli obiettivi di lotta

### AFFITTO PROLETARIO AL 10% DEL SALARIO

Non vogliamo trucchi, per salario si intende il salario medio operaio e non il calcolo individuale del reddito. I proletari sono ancora più chiari e dicono: 2.500 lire a vano per mese.

### REQUISIZIONE DELLE CASE SFITTE

Contro le sporche manovre e i tentativi di strumentalizzazione dei padroni, il costo delle requisizioni non deve superare le spese di costruzione diminuite di tutte le multe conseguenti alle illegalità e alle speculazioni.

### BLOCCO DEGLI SFRAZZI

Gli aumenti i padroni li ottengono con le minacce di sfratto; senza blocco degli sfratti non c'è blocco dei fitti.

### BLOCCO COMPLETO DI TUTTI I FITTI

Contro i tentativi di arrivare a una progressiva «libertà di aumento», il blocco deve essere rinnovato ed essere totale. Contro i trucchi il blocco deve estendersi anche alle camere ammobiliate, per le esigenze degli studenti, degli operai che lavorano e studiano lontano da casa.

### AFFITTO PROLETARIO E PROROGA DEI CONTRATTI PER 99 ANNI

Per tutti gli abitanti di case abusive e di case vecchie ristrutturate a spese dei comuni e dello stato. No alle demolizioni, no ai regali per i padroncini.

zie all'appoggio fanfaniano, Gava può finalmente dare il via al nuovo centro direzionale da 500 miliardi, di cui il boccone più grosso andrà all'Italsta del fanfaniano Bernabei.

Perfino nella Bologna rossa la giunta comunale ha dovuto fare marcia indietro sul progetto di pubblicizzazione del centro storico a causa della reazione dei piccoli proprietari sobillati dalla stampa fanfaniana.

L'approvazione di varianti ai piani regolatori e di nuovi piani regolatori sta diventando in questi mesi forsennata, ed è uno dei banchi di prova del compromesso storico negli enti locali.

### LA CRISI DELL'EDILIZIA: CASE VUOTE E PROLETARI SENZA CASA

Tutto questo rappresenta solo la espressione politica di una crisi profonda attraversata dall'industria edilizia, dal mercato delle aree, dall'attuale struttura della rendita.

I padroni dicono che l'edilizia è in crisi: 200.000 sono già i disoccupati ufficiali (sottostimati a causa dei fenomeni stagionali); nuove case per le nuove famiglie che si formano non ce ne sono; milioni di proletari sono costretti a vivere in condizioni di sovraffollamento; mentre 3 milioni di abitazioni sono vuote. La crisi della edilizia è una classica crisi di «sovraproduzione» del capitalismo, esattamente come è crisi di «sovraproduzione» quella della frutta: c'è il proletariato che ha fame e la frutta viene distrutta perché è «troppo». Esistono le case ma i proletari non possono averle. Come dicono i padroni, la domanda non incontra l'offerta, perché i prezzi di questa sono troppo elevati.

### LA RISPOSTA PADRONALE ALLA CRISI: CONCENTRAZIONI DI CAPITALE E DISTRUZIONE DI RICCHEZZA

A questa crisi il capitalismo risponde nel più classico dei modi, riducendo la base produttiva, concentrando il capitale, distruggendo ricchezza. L'attuale stasi produttiva ha ef-

Per questo oggi esiste un fronte generale della ristrutturazione che preme per la progressiva eliminazione di ogni forma di blocco degli affitti. E' il fronte dell'equo canone, un meccanismo complicato basato sulla rendita catastale e su altri indici, il cui unico scopo è quello di garantire un aumento annuo di tutti gli affitti. Una misura i cui effetti principali sono diretti proprio contro le zone urbane e le cinture abitate dai proletari, mentre gli effetti positivi (se pure esistono) sarebbero sentiti solo da una minoranza di case nuove destinate alle classi medie.

Il 30 giugno scade il blocco dei fitti. Se è difficile pensare che in questa occasione esso venga completamente eliminato, perché ciò avrebbe ripercussioni sociali violente, è però possibile che, analogamente a quanto è successo all'ultimo rinnovo del 1974, esso venga ulteriormente svuotato di efficacia reale.

### UN PIANO PER AVERE CASE POPOLARI: OCCUPARE E REQUISIRE

Nel prossimo periodo pertanto la unica possibilità di allargamento del «patrimonio edilizio pubblico» disponibile a bassi prezzi è legata all'iniziativa di lotta, alle occupazioni e all'obiettivo di un fitto proletario al 10 per cento del salario.

Uno strumento importante di questa iniziativa è la requisizione.

Si tratta di uno strumento elastico, che i comuni possono adottare con le più diverse motivazioni (a Milano l'ultima requisizione di 1.700 alloggi è avvenuta «per motivi di ordine pubblico»). In più la requisizione non stabilisce la misura del compenso ai proprietari.

In generale i comuni, quando sono costretti alla requisizione, se ne servono per premiare gli speculatori pagando loro gli altissimi prezzi di mercato. E' possibile invece imporre che la requisizione raggiunga al massimo i prezzi di costo, meno le multe per le irregolarità commesse: così è possibile tagliare le unghie alle manovre politiche e di potere e scorag-

## Il piano del governo: centomila case scomparse

Il «pacchetto Bucalossi», cioè la proposta di legge approvata il 14 marzo dal consiglio dei ministri e in discussione in questi giorni al parlamento, comprende tre distinti provvedimenti.

1) I «provvedimenti urgenti per l'edilizia residenziale pubblica» di spongono lo stanziamento di 1.800 miliardi per l'edilizia sovvenzionata (cioè le case pestite dagli IACP e dalle cooperative a proprietà indivisa), e di 1.200 miliardi per l'edilizia convenzionata e agevolata (cioè le case costruite sulle aree della 167, cedute a fitti convenzionati e le case costruite su terreni privati). Dati i meccanismi di attuazione, i miliardi stanziati per l'edilizia sovvenzionata non avranno alcun effetto prima del 1977.

Per l'edilizia convenzionata e agevolata le cose stanno ancora peggio: non solo i tempi di attuazione sono ancora più lenti, ma è da prevedere che nessun operaio potrà accedere alle case costruite con questi soldi.

Una minima parte di essi andrà a imprese e cooperative che dovrebbero costruire su aree 167 e praticare canoni di affitto convenzionati (di cui il governo già propone l'adeguamento periodico ai costi di co-

struzione: dato che i prezzi dei materiali da costruzione aumentano con un ritmo doppio rispetto agli altri prezzi, adeguare i fitti a questi prezzi significa renderli uguali a quelli da speculazione). Inoltre le case delle cooperative, anche sulle aree 167, vengono cedute a prezzi (5-10 milioni di anticipo, rate mensili superiori alle centomila lire) inaccessibili agli operai.

Il resto dei fondi, la maggior parte, andrà all'edilizia agevolata, che non ha niente di popolare (un gruppo quasi-si di generali in pensione che formi una cooperativa può ricadere in questa categoria). Questo provvedimento del governo Moro si può pertanto chiamare: «provvedimenti urgenti per l'edilizia residenziale e di speculazione».

2) Gli «interventi straordinari di emergenza per l'attività edilizia» prevedono un fondo di 750 miliardi, anche questi per l'edilizia convenzionata che voglia costruire in aree 167. Vale quanto detto sopra: su questo boccone si stanno buttando i colossi edili che fanno capo a Iri, Eni, Fiat, Montedison, per ottenere in concessione alcuni grossi interventi.

3) Il «risparmio casa» ripropone un vecchio progetto del governatore della Banca d'Italia Carli per far arrivare qualche centinaio di miliardi nelle tasche dei costruttori istituendo presso le banche i libretti «risparmio casa»: il titolare vedrebbe rivalutare i propri soldi ogni anno di un valore pari al 75% dell'aumento del costo del vita.

Se in un periodo di 18 mesi fosse in grado di depositare 10 milioni, otterrebbe un mutuo multiplo del deposito, non superiore ai 40 milioni, per comprare o costruire una casa. Un congegno simile interessa a detta della stessa Banca d'Italia, non più di 160.000 famiglie italiane (una su cento).

Bucalossi ci aggiunge di suo che i soldi così razionati non devono essere necessariamente usati per edilizia convenzionata, ma anche per alloggi di lusso e medio lusso. E propone 350 miliardi da anticipare a Carli per metterli in moto il meccanismo.

Il piano del governo dunque non ha niente a che fare con l'edilizia popolare, ma rifinanzia l'edilizia privata, mantiene ed aggrava, con la sovrapproduzione di alloggi di lusso, la crisi dell'edilizia.

Delle centomila case che Moro ha promesso a dicembre, è rimasto ben poco!

# Martedì, 29 aprile, giornata nazionale di lotta degli studenti professionali Contro le scuole-ghetto, per la scuola unica di massa, per l'unificazione del proletariato giovanile

## Per cosa lottano gli studenti professionali

La piattaforma nazionale illustrata punto per punto

1) superamento di ogni forma di scuola ghetto o sottoscuola, e quindi assorbimento degli istituti professionali — che in quanto tali debbono scomparire — nella riforma della intera scuola media superiore, fondata su un primo biennio unico e su un successivo triennio unitario articolato e sull'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni.

Le scuole professionali sono di serie B e in quanto tali devono sparire.

Farle sparire non significa chiuderle oggi perché i tetti crollano, tagliare i fondi, bloccare i sussidi; cosa che è successa in questi mesi (soprattutto nei CFP) per volontà di chi

vuole espellere i giovani proletari anche nelle scuole professionali. Significa invece garantire agli attuali studenti professionali la possibilità materiale di rientrare nella scuola media superiore; e poi abolire le scuole professionali e ogni altro tipo di scuola che (come era il vecchio «avviamento industriale» nella media inferiore) serve solo a discriminare i giovani proletari, a illuderli di trovare presto un lavoro qualificato; mentre la realtà che li attende è la disoccupazione e il superfruttamento.

Per gli istituti professionali di Stato:

2) in vista della realizzazione della scuola supe-

riore unitaria, riconoscimento del diritto a proseguire gli studi per il 4. e 5. anno e quindi istituzione del 4. e 5. corso senza numero chiuso, ovunque vi sia la richiesta di almeno 10 studenti per scuola.

Attualmente un provvedimento del Ministero proibisce di aprire più di 750 classi per il IV e V anno professionale in tutta Italia. Così ogni anno migliaia di iscrizioni al IV anno vengono respinte; anzi viene addirittura instaurato il «numero chiuso» e si accettano solo le domande di chi ha ottenuto l'esame di terza, una media molto alta. Questa incredibile barriera discriminatoria deve subito saltare.

3) finalizzazione del 4. e 5. anno, attraverso le opportune revisioni, al conseguimento dello stesso titolo rilasciato dagli analoghi indirizzi degli istituti tecnici, valido al fine sia dei concorsi pubblici sia della iscrizione agli albi professionali.

Il movimento non richiede solo il IV e V anno, la maturità come negli altri tipi di scuole, la possibilità di accesso all'università; si chiede che la «maturità professionale» valga come quella «tecnica», che lo studente che esce dagli istituti professionali non venga più discriminato.

4) diritto allo studio nelle scuole statali: incremento dei fondi regionali per il diritto allo studio, sblocco delle leggi regionali impegnate dal governo, approvazione delle leggi di delega, gratuità dei trasporti e delle mense e provvedimenti per l'edilizia scolastica.

Dare la possibilità agli studenti di iscriversi al IV e V anno senza costruire le aule, senza fornire il sostegno materiale che permette la continuazione degli studi, serve evidentemente a poco. Il governo DC ha fatto bloccare i fondi per l'edilizia scolastica, e tutti gli stanziamenti del



in senso democratico dei programmi e dei metodi di studio e di valutazione.

Per la formazione professionale:

6) pubblicizzazione totale, mediante assunzione della gestione diretta da parte della Regione e delega agli Enti locali, della formazione professionale di competenza regionale.

Ci sono in Italia oltre 200.000 «allievi» dei centri di formazione professionale. I corsi hanno durata variabile (la media è di 2 anni). Il 90% dei Centri è gestito da Enti Privati che ricevono finanziamenti dalle Regioni e fanno capo ad esse. Questa situazione comporta speculazione e gestione di tipo mercantile, il controllo democratico e padronale, del CFP, la precarietà e la frammentazione della condizione degli studenti, i

Gli allievi devono imparare a farsi sfruttare e basta. Nei centri non sono stati applicati nemmeno i decreti delegati. Il movimento vuole la piena libertà di organizzazione politica anche nei CFP come nelle scuole di Stato, e il controllo di massa, insieme alle organizzazioni dei lavoratori, della loro gestione.

9) decisa opposizione al finanziamento pubblico dei corsi aziendali; e nel corso delle procedure di pubblicizzazione, controllo democratico da parte della Regione, degli Enti locali e degli organi di gestione sociale sull'utilizzazione dei finanziamenti pubblici agli Enti gestori dei centri, corsi, scuole di formazione;

10) potenziamento sostanziale del diritto allo studio nei CFP (gratuità totale del materiale didattico, mense, trasporti, assegni di studio), sostenendo e coordinando le lotte che si sviluppano su questi problemi a livello locale e regionale.

Gli studenti dei CFP sono tutti di condizione proletaria; molti hanno già lavorato, moltissimi lavorano d'estate mentre frequentano i corsi; una gran parte abbandona i corsi prima della fine, perché ha bisogno di un salario. Per questo rivendicano la piena gratuità della scuola e il presalario, il mantenimento cioè delle promesse ufficiali che hanno ottenuto in questo senso. Succede però che gli Enti gestori, in nome dei bisogni degli studenti, rubano i soldi delle Regioni, inventando corsi e studenti inesistenti e succede che le Regioni finanzino addirittura i corsi aziendali privati delle industrie («allievi Fiat» ecc.).

Perché i soldi vadano effettivamente a chi ne ha bisogno, gli studenti devono avere tutte le possibilità di controllare i bilanci e le attività degli Enti, fino a che non siano tutti «pubblicizzati».

11) recupero della licenza media inferiore all'interno del CFP, per gli allievi che ne sono privi, mediante corsi del tipo 150 ore. Per questi allievi dovrà essere ridotto l'orario dei corsi di formazione professionale, integrando invece con la frequenza dei corsi per l'obbligo tipo 150 ore, in modo che la frequenza dei corsi per l'obbligo non comporti aumento del carico complessivo di studio. La riduzione dell'orario del CFP non deve comportare alcun peggioramento dei livelli occupazionali e retributivi degli insegnanti, garantendo comunque l'applicazione integrale del contratto;

12) riconoscimento delle qualifiche, sia degli istituti professionali di stato come della formazione professionale, ai fini dei concorsi e delle assunzioni private e pubbliche;

13) facilitazione attraverso la revisione delle attuali normative delle possibilità di passaggio dal CFP agli IPS (trasformazione profonda delle modalità di esame oppure effettuazione di brevi corsi integrativi);

In molte regioni, al CFP ci si può iscrivere senza neanche avere la terza media, bastano 14 anni. Così i CFP diventano lo sbocco di migliaia di ragazzi proletari espulsi dalla scuola d'obbligo. Si esce dal CFP con un «attestato» che non vale niente, e senza la licenza media. Per ottenere il diploma di terza media, molti studenti dei CFP devono frequentare contemporaneamente la scuola serale, con un orario complessivo pesantissimo. I corsi delle 150 ore per il recupero dell'obbligo sono infatti finora accessibili realmente solo a una piccola parte dei lavoratori. Si rivendica quindi l'istituzione di corsi speciali delle 150 ore per i CFP, con una sostanziale riduzione dell'orario dei centri, e il riconoscimento dell'attestato dei corsi. Questo consentirebbe di uscire dai corsi con la licenza media, un «titolo» e la possibilità di rientrare nella scuola statale. Attualmente l'esame «integrativo» (preventivo) per iscriversi al 2., 3. o 4. anno dei professionali di stato è durissimo e blocca quasi tutti. Alleggerire il programma d'esame, combattere la selettività dell'esame; questo sono le articolazioni tattiche della lotta per parificare anche i CFP alle altre scuole.

14) riconoscimento agli allievi, ai fini del servizio militare e ai fini previdenziali, degli stessi benefici degli studenti della scuola ordinaria;

15) equiparazione del calendario scolastico a quello statale.

Il calendario scolastico dei CFP è basato ora su un rigido orario (corsi di 900 ore, di 1.200 ore). A questo tipo di calendario sono legati i meccanismi di finanziamento (ad esempio: la Regione dà ai centri 40 lire all'ora per studente). Per avere più finanziamenti gli Enti gestori spesso si inventano le iscrizioni, e costringono gli studenti a recuperare tutte le ore «perse» per scopi o altri motivi, prolungando l'anno scolastico.

16) abolizione dell'apprendistato.

Gli studenti professionali fanno propri i contenuti delle lotte dei lavoratori sull'occupazione, il salario, la contingenza e contro l'attacco padronale alle condizioni di vita delle masse popolari.

Intendono sviluppare il confronto con le organizzazioni sindacali a proposito del problema dell'occupazione giovanile e della estensione della indennità di disoccupazione ai giovani in cerca di prima occupazione.

## GLI STUDENTI PROFESSIONALI A TUTTO IL MOVIMENTO

Perché i coordinamenti dei professionali, la giornata di lotta dei soli professionali? Dire che, avendo dei problemi specifici, devono lottare per conto loro, è una risposta insufficiente. Molta acqua è passata sotto i ponti da quando, sei o sette anni fa, i professionali facevano le loro prime lotte, separatamente e su problemi specifici, senza ancora una chiara coscienza dei legami che li univano all'insieme del movimento degli studenti e al movimento di classe. Gli studenti professionali hanno vissuto in questi anni un profondo processo di politicizzazione, hanno imparato a lottare insieme a tutti gli altri studenti contro la scuola di classe, hanno imparato a lottare con gli operai e come gli operai.

Sempre più spesso, negli ultimi due anni, sono stati in prima fila nella mobilitazione studentesca e proletaria — ad esempio nella settimana rossa di Palermo — come la componente più omogeneamente proletaria dello strato studentesco.

Fare i coordinamenti, la piattaforma, la giornata di lotta dei professionali, oggi, non significa lasciare da parte l'unità del movimento, tornare a un anacronistico corporativismo. Significa, al contrario, concentrare il fuoco contro quelle strutture, quegli elementi materiali che dividono attualmente i vari tipi di scuole professionali dall'insieme della scuola media superiore, gli studenti professionali dagli altri studenti. Sono queste strutture di divisione che ostacolano e indeboliscono le stesse possibilità di crescita del movimento di massa: gli studenti professionali, soprattutto quelli dei CFP, sono divisi e dispersi in centinaia di diversi tipi di centri e specializzazioni, e subiscono, più di tutti gli altri studenti, i ricatti della miseria, della selezione, dell'autoritarismo. Ma dalle assemblee dei professionali, dalla loro piattaforma, dai loro obiettivi emergono indicazioni generali che valgono come punto di riferimento per tutto il movimento.

1) Rivendicare il quarto e quinto anno aperti a tutti, la parificazione agli istituti tecnici, la possibilità per gli studenti dei CFP di rientrare nella scuola media superiore significa dire basta alle scuole di serie B, lottare per l'unificazione delle masse giovanili nella scuola. Mentre le forze istituzionali discutono in modo generico e confuso della riforma della media superiore, e si prospetta un «modo nuovo» di sanzionare il ghetto della formazione professionale, gli studenti professionali pongono chiaramente le loro pregiudiziali, che corrispondono alle esigenze di tutto il movimento: il biennio dopo la terza media deve essere effettivamente e assolutamente unico; dopo il biennio non devono più esserci «sottoscuole» a senso unico per cacciare via i giovani proletari; il triennio deve essere unitario. Questo significa rovesciare l'attacco padronale alla scolarizzazione di massa, battere la logica falsa e borghese secondo cui solo con la specializzazione e la selezione si può trovare un buon posto di lavoro; affrontare in modo collettivo e proletario i problemi della disoccupazione e della sotto-occupazione con la lotta unitaria per il diritto alla vita, per l'occupazione, contro il superfruttamento e l'organizzazione capitalistica del lavoro.

2) Sono i professionali gli studenti che, più radicalmente e drammaticamente, hanno bisogno della scuola gratuita, dei trasporti pagati, del presalario, per poter continuare ad andare a scuola, e che più immediatamente esprimono questi obiettivi legati alla loro condizione di proletari. Anche l'obiettivo del presalario è attuale e reale, perché già esiste il presalario (circa 20 mila lire al mese) in una parte dei CFP. Si tratta finora di una misura assistenziale e ambigua, usata per invogliare i giovani proletari a iscriversi a queste sottoscuole gestite dagli enti privati e per distoglierli dagli istituti tecnici. Come si batte questa «monetizzazione del ghetto»? «Rinunciando al presalario nei professionali» dicono alcuni riformisti. L'indicazione che viene

dal movimento è invece quella di estendere e generalizzare questi obiettivi a tutte le altre scuole, innanzitutto agli istituti tecnici; per una scuola unica che tutti i giovani proletari abbiano l'effettiva possibilità di frequentare. Gli studenti professionali possono avere un ruolo trainante nella ripresa di una lotta generale contro i costi della scuola, contro il lavoro minorile, contro il superfruttamento dei giovani.

3) Le scuole professionali sono il settore della scuola in cui è più forte, apparentemente, la necessità «oggettiva» di accettare lo studio così com'è, di «subire» le materie tecniche e pratiche, perché bisogna acquistare rapidamente la formazione professionale e la specializzazione. («Le tecniche di lavoro sono quelle che sono e vanno imparate dagli esperti»). Quando gli studenti professionali rivendicano che nelle loro scuole si faccia politica e si possa fare «sperimentazione» come nelle altre scuole; quando gli studenti dei CFP chiedono di poter passare alla scuola di stato anche se, dal punto di vista della scuola borghese, «non sono preparati per quelle specializzazioni»; quando rivendicano, come già accade in molti casi, più spazio e peso alle materie di «cultura e formazione generale» vanno ad attaccare l'organizzazione e i contenuti dello studio nel loro punto di forza, la concezione capitalistica della professionalità. Dove si è trovato l'appoggio di insegnanti democratici, si sono realizzate esperienze che hanno molti punti di contatto con le 150 ore, cioè con le indicazioni operaie sulla trasformazione radicale di programmi, metodi, finalità dello studio.

4) Questa prima giornata nazionale di lotta nasce dall'esperienza e dalle esigenze dei coordinamenti degli studenti professionali che sono sorti quest'anno, che hanno guidato le lotte e i cortei alle Regioni. Tra i professionali, il processo di costruzione dell'organizzazione rappresentativa è sostenuto da una esplicita volontà di massa di essere forti, uniti e organizzati, da un istinto proletario dell'unità di classe. I settarismi, le contrapposizioni ideologiche, le pratiche minoritarie non hanno spazio in queste scuole. Dalle scuole professionali, dai primi consigli dei delegati di classe, dalla necessità materiale di arrivare presto all'organizzazione nazionale, viene un impulso e un contributo fondamentale all'organizzazione di massa di tutto il movimento.

5) Infine, è giusto affermare che con la lotta degli studenti dei CFP per l'espropriazione e la pubblicizzazione degli Enti privati, si apre la strada per cominciare a lottare contro le scuole private a tutti i livelli.

Questi i contenuti e gli obiettivi degli studenti professionali. Possono e devono essere accolti nel patrimonio di esperienza e nella prospettiva di lotta dell'intero movimento di massa degli studenti.



## Per l'abolizione dell'apprendistato. Per l'estensione dell'indennità di disoccupazione

La condizione di apprendista dovrebbe essere transitoria (il tempo strettamente necessario per apprendere le mansioni fondamentali di un determinato lavoro) e l'apprendista dovrebbe essere favorito per quanto riguarda la fatica, il rischio, l'orario di lavoro, la sicurezza dell'occupazione; il padrone inoltre dovrebbe occuparsi della «formazione professionale» dell'apprendista facendogli frequentare — in orario di lavoro, e quindi in ore retribuite — corsi e centri di specializzazione.

In realtà, è noto quali siano le bestiali condizioni di superfruttamento a cui è sottoposta questa categoria di giovani lavoratori, spesso senza libretto di lavoro, senza alcuna protezione sindacale, senza garanzie per quanto riguarda la stabilità del posto di lavoro.

I centri di formazione professionale per apprendisti sono finanziati dal Ministero del Lavoro e, tramite le Regioni, i fondi sono devoluti ad enti privati molto spesso dipendenti da associazioni religiose o direttamente legati alla Democrazia cristiana. Quest'anno, con un'ordinanza ministeriale pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, questi fondi sono stati aumentati di parecchi miliardi, ricavati dalle casse dell'INPS e dell'INAIL.

E' inutile dire che questi corsi, oltre ad essere disertati da moltissime aziende (che spesso non denunciano all'Ispettorato del Lavoro i loro apprendisti o si rifiutano illegalmente di mandarli) non hanno la benché minima «utilità professionale», sono gestiti in modo banditesco (iscrivendo apprendisti che non esistono per ottenere più fondi, aumentando il numero delle ore di frequenza etc.) e sono ottimi strumenti per la creazione di clientele elettorali.

L'importanza politica che hanno questi centri è quella di costituire un luogo di aggregazione reale di uno strato sociale disgregato e frammentato in centinaia e centinaia di aziende; è possibile partire da essi per costruire un movimento di massa del proletariato giovanile, direttamente legato sia ai lavoratori con un'occupazione stabile sia ai giovani che frequentano gli IPS e i CFP e che sono destinati, nella stragrande maggioranza dei casi, a diventare apprendisti appena usciti dalla scuola.

L'obiettivo dell'abolizione dell'apprendistato si pone quindi da subito come un problema essenziale di intervento politico in questo strato sociale da parte degli studenti professionali, e di iniziativa articolata perché il sindacato e i consigli di fabbrica facciano propria questa rivendicazione.

IL SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE

Attualmente l'indennità di disoccupazione viene riconosciuta ad una percentuale molto bassa di lavoratori privi di occupazione, cioè a coloro che, iscritti all'ufficio di collocamento, hanno avuto un rapporto di lavoro stabile (in genere della durata di due anni nel corso degli ultimi cinque) ed hanno presentato domanda entro 67 giorni dalla cessazione dell'attività.

Sono quindi esclusi tutti quei settori di lavoratori sottoccupati e precari, tutte le forme di lavoro nero e clandestino e il lavoro stagionale: tutti settori lavorativi in cui larga è la presenza del proletariato giovanile.

L'obiettivo dell'estensione dell'indennità di disoccupazione è quindi uno strumento formidabile di saldatura tra occupati e disoccupati, tra masse giovanili espulse dalla scuola e settori crescenti di proletariato sottoposto al ricatto continuo dell'instabilità del posto di lavoro.

Far crescere questo obiettivo, oggi, in tutto il movimento degli studenti a partire dai suoi settori più direttamente legati alla condizione proletaria, come i professionali, è un compito inderogabile di tutte le forze che operano nel movimento. Gli studenti degli IPS e dei CFP, in moltissime città, hanno dimostrato di saper usare la loro forza per imporre questa rivendicazione e costringere i sindacati a confrontarsi su di essa.

Gli obiettivi per cui lottare, su cui articolare piattaforme e costruire vertenze sono: abolizione della clausola che limita l'erogazione del sussidio a chi ha lavorato stabilmente per almeno due anni nell'arco di cinque; estensione del sussidio, senza alcun limite, a tutti gli stagionali (compresi gli studenti che lavorano nei mesi estivi) e sua generalizzazione a tutti i giovani in cerca di primo impiego; considerevole aumento dell'indennità stessa (che ora è solo di 800 lire al giorno) e possibilità di usufruirne per tutto il tempo in cui si è privi di occupazione (attualmente c'è il limite di 180 giorni).



le Regioni per il diritto allo studio. La lotta per i propri bisogni materiali è la stessa cosa della lotta contro il governo e la DC. Prima di tutto, i fondi già stanziati devono essere spesi a favore degli studenti; e per l'anno prossimo si richiedono biblioteche di classe pagate dalla scuola, e i trasporti a prezzo politico. In molte città gli studenti hanno incluso nella loro vertenza anche l'obiettivo del presalario.

5) democrazia nella scuola: diritti democratici nella scuola, superando i limiti presenti nei decreti delegati. In particolare aumento delle ore a disposizione per le assemblee generali, articolate ed aperte; pubblicità delle riunioni degli organi collegiali, diritto per il Consiglio dei delegati di classe di riunirsi durante l'orario scolastico, accoglimento delle rivendicazioni presentate dagli studenti di un monteore per la sperimentazione e sulla trasformazione

coordinamenti del CFP vogliono l'immediata espropriazione di tutti gli Enti Privati e la gestione pubblica dei Centri. E' una battaglia politica contro il sistema di potere democristiano; e anche contro le ambiguità e il gradualismo dei sindacati che non vogliono la pubblicizzazione totale per conservare la gestione di alcuni centri. (Enaip, Ecap, Ial).

7) gestione sociale dei centri, corsi o scuole di formazione professionale, da chiunque istituiti, con la partecipazione degli allievi, degli insegnanti, del personale non insegnante, dei sindacati;

8) riconoscimento agli allievi dei centri, corsi o scuole di F.P. da chiunque istituiti, degli stessi diritti democratici richiesti per gli studenti della scuola statale e in primo luogo del diritto di sciopero.

Attualmente nei CFP, all'arbitraria gestione padronale dei centri, si accompagna in genere un regime autoritario di caserma.

PORTOGALLO - P.S. E P.P.D. SI AGGIUDICANO UNA SCHIACCIANTE MAGGIORANZA ELETTORALE - LE MASSE, IN PIAZZA PER SBARRARE LA STRADA ALLA REAZIONE

# Il voto del 25 aprile: una pesante conferma delle previsioni. Le ripercussioni nel MFA

Le prime elezioni dopo 50 anni di fascismo si sono concluse. I risultati non hanno smentito le previsioni. I socialisti di Mario Soares e i tecnocrati del PPD, i due partiti dietro i quali sono schierati i borghesi, hanno conquistato una posizione di forza in seno all'Assemblea costituente. La maggioranza assoluta dei seggi, probabilmente assai vasta, va quindi a queste due forma-

zioni. E' una ulteriore conferma che il sistema elettorale favorisce i partiti borghesi. C'è un grosso squilibrio tra la mobilitazione di massa delle ultime settimane, degli ultimi mesi, e questi risultati accolti con rabbia da tutti quelli che lo scontro di classe in atto in Portogallo lo hanno vissuto nelle fabbriche, nelle piazze e nelle caserme. Ancora ieri, per tutto il pomeriggio, cortei di macchine, pugnoli chiusi e manifestazioni improvvisate, caratterizzavano questo 25 aprile, pieno di curiosità e incertezze. C'era una mobilitazione decisa a «tenere la piazza» in un momento che si è sempre previsto come difficile. Una straordinaria volontà non di semplice «partecipazione» all'atto elettorale ma di controllo sul suo esito. Questo a Lisbona e, a quanto si sa, nelle altre città, nei quartieri operai di Setúbal e Oporto, nelle campagne dell'Alentejo, in tutti quei luoghi dove la maturità di classe, la crescita politica che i proletari hanno saputo misurare sul metro delle proprie lotte e delle proprie vittorie, si preparava ad affrontare la maschera elettorale dietro cui era facile individuare il partito della rivincita borghese. In questi luoghi, per tutta la notte, tutti attendevano i risultati. La tensione era alta.

Alla radio e alla Tv nelle prime ore del mattino cominciano ad arrivare i risultati dalle campagne del nord. Da quelle zone dove il PCP non è riuscito ad arrivare con i suoi comizi, dalle zone del paese dove la reazione, l'antica gerarchia sociale, le mafie, le clientele, la chiesa, i vescovi, l'oscurantismo e la forza della conservazione hanno potuto ancora, per ora, arginare il dispendioso movimento proletario. Nei risultati provenienti da queste zone bianche, nelle percentuali elettorali, gli operai ricorrono al voto dei loro nemici di sempre. Il successo elettorale di un deputato democristiano e fascista, quello che ha perso le campagne minacciando la guerra civile, è stata accolta con rabbia ma anche con la consapevolezza di ciò che c'è ancora da fare. Se fino ad oggi il centro ed il cuore del processo rivoluzionario sono stati le grandi città,

nel momento di crisi come nei momenti dello straordinario avanzamento e delle vittorie, c'è adesso la coscienza della necessità di allargare il raggio di azione del proletariato alle campagne. Si deve sconfiggere il progetto della borghesia di mettere la campagna contro la città, la delega borghese elettorale contro le lotte.

Due tentativi in atto ma non certo facili. Ieri, come nella straordinaria notte di festa che aveva accompagnato sino all'alba la vigilia elettorale, nelle strade si gridava all'unità con il MFA e alla radio tutti criticavano i partiti in nome della rivoluzione. Riferirsi al MFA, montare sui camioni dei soldati riempiti di garofani come un anno fa, salutare con il pugno ed essere salutato a pugno chiuso dai soldati, era momento di emozione e forza.

Certo che indietro non si può andare. La questione immediata, infatti, per l'avanzamento del processo rivoluzionario è il consolidamento della forza proletaria, perché sul terreno istituzionale il «consenso» ottenuto dai partiti moderati e borghesi non si trasformi nella restaurazione dello stato, come struttura di repressione e violenza antiproletaria, si collega inevitabilmente al MFA. Come già altre volte, ma forse più di altre volte, per il MFA è giunta l'ora della verità.

Tutti quei militanti, che alla radio, nei giorni scorsi, hanno sottolineato l'irreversibilità del processo e hanno posto le loro firme sotto il manifesto che diceva: «alle elezioni non fare il gioco della reazione» ora si troveranno di fronte Soares e Balsamão, e dietro di loro, si troveranno di fronte agli Stati Uniti e alla Germania Federale, all'imperialismo e alle sue armi. Dopo la vittoria di Soares e la forte affermazione del PPD, partito di ex tecnocrati fascisti, ora socialdemocratici, lo scontro di classe si farà più duro. Questo è inevitabile. Se il MFA si spaventa o sarà capace di manovrare la sua unità nella lotta, perché non si torni indietro nella strada intrapresa, contro i tentativi capitalistici e verso il socialismo, dipenderà interamente dalla forza di classe nei prossimi mesi. Se l'iniziativa proletaria sul

terreno concreto dei rapporti di forza all'interno delle fabbriche, nelle campagne, nei quartieri, non si fermerà, allora la stessa compattezza del partito che si presenta come il grande vincitore di queste elezioni potrà venire meno. Il partito socialista ha raccolto i propri frutti infatti, anche sulla base delle ambiguità che hanno caratterizzato la sua linea nel periodo elettorale. Dal viaggio a Washington di Soares, allo striscione contro Kissinger e Breznev,

nel grandi comizi di Lisbona, la strada del consenso, ricercato con ogni forma e con grande spreco di mezzi, ha conosciuto non poche curve per questo partito. Uno degli obiettivi a cui punta la sinistra dei militari, non a caso è la divisione del PS. Nell'alta percentuale ottenuta da questo partito sul piano elettorale ci sono forze antagonistiche tra loro anche se non si esprimono in forma antagonistica nell'immediato. I settori proletari che non

## ROMA

Il comitato rifugiati politici antifascisti, la sezione romana di magistratura democratica e il collettivo di giurisprudenza invitano tutti i rifugiati politici, gli stranieri antifascisti ed i compagni italiani a partecipare alla discussione di un progetto di legge sui diritti politici e civili dei rifugiati in Italia, in attuazione dell'Art. 10 della Costituzione antifascista.

La proposta di legge sarà presentata dal Senatore Umberto Terracini e Genesio Petrella, estensori del progetto.

All'assemblea che si terrà il 29 aprile prossimo alle ore 10 nell'aula I della Facoltà di Giurisprudenza, hanno aderito, assicurando la loro partecipazione, rappresentanti di tutte le forze politiche straniere democratiche presenti in Italia.

Le organizzazioni promotrici di questa assemblea rivolgono un appello a tutte le forze politiche democratiche italiane e particolarmente alle organizzazioni sindacali, affinché diano il loro appoggio militante a questa iniziativa.

Comitato rifugiati politici antifascisti - Sezione romana di magistratura democratica Collettivo di giurisprudenza

Nella settimana di solidarietà internazionale con la lotta del popolo di San Domingo gli esuli dominicani in Italia invitano tutti i compagni stranieri e italiani al dibattito che si terrà lunedì 28 aprile ore 15,30 a Via Lariano, 8 (Piazza Verbania - quartiere Trieste) sul tema: l'imperialismo e la lotta popolare in America Centrale.

Sarà proiettato il documentario «Go Home Yankees» e sarà organizzato uno spettacolo di canzoni di lotta dell'America Latina.

Il 29 aprile alle ore 15,30, sempre in Via Lariano, 8 si terrà un dibattito sul tema: l'imperialismo e la lotta popolare nell'America del Sud.

Sarà proiettato il film «Compagno Presidente» e sarà organizzato uno spettacolo di canzoni di lotta dell'America Latina.

Ad entrambi i dibattiti parteciperanno rappresentanti di tutte le organizzazioni politiche della sinistra cilena, del Guatemala, di Haiti, del Brasile, dell'Uruguay, dell'Argentina e del Panama.

Gli esuli di San Domingo in Italia

## LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langet. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## DOPO LA PROCLAMAZIONE DEL COPRIFUOCO

# Spagna: centinaia di arresti nelle province basche

Bandiere portoghesi all'Università di Madrid

30 studenti sono stati arrestati nella città universitaria di Madrid nel corso degli scontri che sono avvenuti venerdì. Alla facoltà di legge gli studenti avevano bruciato una bandiera spagnola; in quasi tutte le facoltà la polizia è intervenuta per rimuovere bandiere portoghesi e cartelli con parole d'ordine fissati agli alberi e sui muri. Il partito comunista e le organizzazioni di estrema sinistra hanno fatto appello agli studenti di manifestare la loro solidarietà con i loro compagni dell'università di Valladolid.

Una duemila operai che si erano chiusi dentro lo stabilimento della Fase-Re-

nault per manifestare contro la decisione della società di chiudere tutti gli stabilimenti della provincia come rappresaglia contro le lotte operaie, sono stati costretti ad uscire dalle forze di polizia. Gli operai hanno subito organizzato una manifestazione in una piazza vicino alla fabbrica che è stata caricata dalla polizia e alcuni operai sono stati arrestati.

Secondo notizie di agenzia, uno degli ultimi provvedimenti del regime fran-

chista è stato quello di militare di 1.200.000 lire una torta per infrazione ante le leggi sull'ordine pubblico. La torta che è stata perquisita a norma di legge aveva come titolo «Omaggio a Catalogna», ed era montata su una base di ritagli di giornali che parlavano di amnistia, contro la pena di morte, e a favore del regionalismo.

Secondo notizie di agenzia, i baschi arrestati nella notte tra venerdì e sabato dopo la proclamazione dello stato di emergenza nella provincia basche da parte dell'esercito di Franco. Tra gli arrestati ci sarebbero non solo militanti dell'ETA, del PC e del PS, ma anche numerosi cittadini accusati di simpatizzare per le organizzazioni antifasciste.

Martedì 29 alle ore 21 nella sede di Milano in via De Cristoforis 5 riunione regionale dei responsabili del finanziamento.

Ogdi: 1) primo bilancio sottoscrizione e diffusione del giornale; 2) iniziative economiche.

Versilia: Sez. Viareggio

Per Micchiè, per il comunismo 41.000; Brunello marittimo 6.000; un compagno 1.000; un militante, 1.000 lire la settimana 4.000; raccolti da Giorgio 10.000; operai cantieri F.I.I. Benetti 1.000; un compagno 1.000; un compagno 1.000; raccolti al mercato vendendo il giornale 10.000; quattro compagni 3.000; Massimone 10.000; raccolti alla manifestazione del 25 aprile 16.000; vendendo i garofani rossi il 25 aprile 18.500.

Sede di Rimini I compagni 34.000. Sede Ina - case - Borgo Mazzini

Vendendo il giornale 5.650; Mario 500; Cavallo 850; Anna 500; Luciano e Bruno 5.000; Yabru tecnico 1.000; Luigi FGCI 1.000; Tamara 1.500. Sede di Roma Erry 10.000.

Sede di Garbatella Giulietta INPS - Terni 7.500; Romana INPS - Roma 4.500; raccolti al congresso nazionale CGIL parastatali 35.500.

Sede di Rovereto Giorgio 100.000; nucleo insegnanti 50.000; nucleo Grundig 25.000; nucleo ATI 25.000; nucleo Kofler 50 mila.

Sede di Bari: Istituto Flacco

Sede di Forlì: Sezione zona industriale 30.000.

Sede di Reggio Emilia: Paolo 2.000.

Sede di Treviso: Sez. di Conegliano Lidia PCI 500; Franca 150; Roberto 4.350.

Sede di La Spezia Sez. Sarzana

Vendendo il giornale 20 mila.

Sede di San Benedetto Nucleo Fermo 1.000; Giampiero 1.000; Massimo 1.000; Sergio 4.000.

Contributi individuali: La compagna Luisa 200 mila; L.R. - Viareggio 250; Bruno V. - Prato 5.000; Liliana e Agostino - Cagliari 4.000; M. - Ravenna 3.000; Mario - Milano 1.000; Maria - Livorno (Napoli) 15.000.

Totale 771.250. Totale prec. 14.484.344. Totale comp. 15.255.594.



terreno concreto dei rapporti di forza all'interno delle fabbriche, nelle campagne, nei quartieri, non si fermerà, allora la stessa compattezza del partito che si presenta come il grande vincitore di queste elezioni potrà venire meno. Il partito socialista ha raccolto i propri frutti infatti, anche sulla base delle ambiguità che hanno caratterizzato la sua linea nel periodo elettorale. Dal viaggio a Washington di Soares, allo striscione contro Kissinger e Breznev,

nel grandi comizi di Lisbona, la strada del consenso, ricercato con ogni forma e con grande spreco di mezzi, ha conosciuto non poche curve per questo partito. Uno degli obiettivi a cui punta la sinistra dei militari, non a caso è la divisione del PS. Nell'alta percentuale ottenuta da questo partito sul piano elettorale ci sono forze antagonistiche tra loro anche se non si esprimono in forma antagonistica nell'immediato. I settori proletari che non

hanno trovato nel PCP un loro punto di riferimento, pur non essendo anticomunisti e ancor meno nemici del processo rivoluzionario in corso, certamente hanno poco a che spartire con vasti settori della borghesia reazionaria che nel voto all'atlantico ed europeo si sono schierati con Soares. Soares hanno visto l'unica possibilità di contrastare il PCP e dividere il MFA. Questa contraddizione peserà fortemente sulle alleanze che cercherà questo partito. E' impossibile a Soares, per ora, cercare, in una eventuale riformulazione del governo, l'emarginazione del PCP. Questo perché certamente non sarebbe consentito dal movimento delle forze armate ormai istituzionalizzato, ma soprattutto perché vedrebbe una spaccatura al suo interno e la possibilità di una proposta di governo che vada contro il crescere del movimento di massa che si è sviluppato negli ultimi mesi. Anche la questione del governo se certamente dovrà fare i conti con il risultato di queste elezioni, non potrà certamente essere presa in esame al di fuori dei rapporti di classe che si sono venuti consolidando dopo le vittorie proletarie del 28 settembre e dell'11 marzo e che ancora oggi e sempre più tenderanno a pesare su qualsiasi forma istituzionale oggi si esprima a livello di governo.

Al Teatro Nuovo di Torino espone si rappresenta l'Otello di Shakespeare, spettacolo alternativo prodotto dalla Biennale di Venezia, regia di Perlini.

I lettori di Lotta Continua potranno assistere allo spettacolo al prezzo speciale di L. 1.000, presentando questo annuncio.

I BURATTINI AMERICANI CONTINUANO A MUOVERE I FILI DEI FANTOCCI VIETNAMITI

# Minacciosa prova di forza USA

Arriva nelle acque indocinesi la nave ammiraglia della VII flotta. Paralisi e impotenza del regime fantoccio. Il FNL pronto allo scontro finale

Anche la nave ammiraglia della VII flotta, la Oklahoma City, è arrivata nelle acque territoriali indocinesi, unendosi alle cinque portaerei giganti e all'altra quarantina di unità navali USA schierate di fronte al porto di Vung Tau, nell'ultima inutile esibizione di forza dell'imperialismo americano in Indocina. Contemporaneamente nelle basi della Thailandia sono confluite centinaia di aerei, per lo più Phantom da combattimento e alcune decine di marine sono stati sbarcati a Saigon per proteggere l'ambasciatore Graham Martin nei suoi affannosi tentativi di prolungare l'agonia del regime neocoloniale. Mentre è in corso a ritmi sostenuti l'operazione «Artiglio», lo sgombero di molti collaborazionisti sudvietnamiti e di pochi «consiglieri» americani, mentre le grandi banche americane di Saigon hanno chiuso definitivamente i battenti gettando nel panico i profittatori del regime, si allarga e perfeziona la colossale e grottesca messinscena dell'imperialismo USA attorno ai rottami del suo defunto regime-fantoccio e ai 1.500 funzionari dell'ambasciata trattenuti a Saigon come ultima carta di riserva per tentare una provocazione in extremis. Ma le disperate manovre di Washington non possono che rallentare ancora di poco il corso degli eventi. Certo, c'è stato ancora tempo per sperimentare alcune armi micidiali non ancora perfettamente messe a punto, come le bombe a pressione; il dittatore Thieu ha potuto imballare con tutta calma i tesori accumulati in dieci anni di potere prima di fuggire a Taiwan; e la brillante trovata del regime Thieu sulla divisione del paese, ha prorogato di alcuni giorni il crollo definitivo del regime. Certo, c'è ancora spazio, nella situazione di incertezza, confusione e panico che domina a Saigon, per un colpo di coda finale, di

quello sbarco dei marines può costituire un sinistro preavviso. Ma tutto ciò che può servire, con le forze di liberazione schierate a poche decine di chilometri dalla capitale e la organizzazione clandestina del FNL che opera all'interno della città, pronta a scattare per l'assalto finale?

La stessa lentezza con cui si sgretola l'apparato di Thieu, l'ostinazione con cui i suoi successori rimangono al loro posto, ben lungi dal rappresentare una «tenuta» in extremis del regime neocoloniale sono semmai il segno della sua totale paralisi e impotenza nonché la dimostrazione della non-esistenza di una vita politica a Saigon. L'opposizione legale, che si è pur chiaramente espressa contro la cricca al potere non ha la forza né la decisione necessarie a far crollare le ultime impalcature del regime: impalcatura è sotto questo aspetto la grande e inerme processione dei fedeli di ogni chiesa e setta religiosa riuniti l'altro giorno nella cattedrale di Saigon a pregare per la pace. Quella che oggi può far sentire la sua debole voce è un'opposizione spietatamente selezionata da decenni di repressione sotto i vari governi fantoccio che si sono succeduti da Diem a Thieu e sotto i vari programmi di sterminio elaborati dagli specialisti della CIA, fino a essere resa totalmente inerte e inoffensiva. Gli avversari veri del regime sono stati da tempo eliminati o giacciono nelle galere, tra la folla delle migliaia di detenuti politici che dovevano essere liberati due anni fa, dopo la firma degli accordi di Parigi.

Ma c'è un'altra e più potente ragione che ha finora bloccato ogni evoluzione del regime saigonese verso quella coalizione di forze politiche che sola può costituire la premessa per un governo di conciliazione nazionale e la fine della guerra. La se-

de del potere e delle decisioni politiche a Saigon è sempre stata l'ambasciata americana: il governo-fantoccio non faceva altro che eseguire le direttive e gli ordini, con un raggio discrezionale sostanzialmente limitato all'amministrazione e alla dilapidazione dei fondi ottenuti dal bilancio americano e dal reclutamento degli uomini per l'esercito e i vari corpi di polizia e repressione che assicuravano la sopravvivenza del regime e dei suoi capi asserragliati nei loro palazzibunker. Per quanto grande fosse l'arroganza dei vari presidenti sudvietnamiti e per quanto accurata fosse la messinscena di un potere locale, alleato e interlocutore di Washington, i circoli politici saigoniti non sono esistiti negli ultimi due decenni che come funzionari dell'imperialismo USA, usati, buttati e accantonati come carte di ricambio a seconda dei programmi elaborati a Washington e della loro idoneità ad eseguirli. L'artificialità del regime che è finora sopravvissuto a Saigon alla sua totale disfatta politica e militare esce confermata anziché smentita dal prolungarsi oltre ogni legge naturale di una situazione grottesca in cui uomini-fantocci continuano a muoversi e ad agire finché i fili che li legano a Washington non vengono spezzati. Solo per questo i 1.500 consiglieri americani mascherati da civili non sono stati finora evacuati e le più possenti navi della flotta americana si addensano nelle acque territoriali indocinesi. Ma l'ultima parata imperialistica davanti alle coste del Vietnam rischia di risolversi nei prossimi giorni in una grottesca esibizione di impotenza, di fronte al fatto sempre più chiaro e incontestabile che gli Stati Uniti con tutti i loro fantocci sono stati sconfitti e cacciati dalle forze popolari di liberazione e che il Vietnam è affine indipendente.

DOPO LA SCONFITTA IN INDOCINA E LO SMACCO IN MEDIO ORIENTE

# Kissinger rimanda il viaggio in America Latina

Il signor Kissinger, commesso viaggiatore dell'imperialismo americano, ha deciso di rinviare a data da destinarsi il suo previsto viaggio di fine aprile in America Latina.

Kissinger aveva già fatto nel 1974 due brevi viaggi in America del Sud, ed ambedue per assistere rassegnato a due piccole ma significative sconfitte dell'egemonia USA nel continente. A febbraio si era recato a Panama per siglare l'accordo che restituì, dopo decenni di occupazione americana la zona del canale al suo legittimo proprietario e cioè a Panama stesso; due settimane dopo era giunto a Città del Messico per proporre, con una insuita modesta, un «dialogo nuovo» tra Stati Uniti e paesi latino-americani.

Il dialogo nuovo la dice lunga sull'imbarazzo con cui Kissinger si appresta a recarsi in America meridionale e spiega anche perché le tappe del viaggio fossero limitate a tre soli paesi: Brasile, Argentina, Venezuela.

A Buenos Aires e a Brasilia si sarebbe recato a verificare i buoni rapporti con i paesi più forti del continente latino-americano, che appaiono oggi gli alleati migliori — anche se scomodi e troppo potenti — degli Stati Uniti per mantenere lo status quo nella zona; a Caracas si trattava di riportare nei ranghi, con concessioni economiche, un paese, che grazie alla ricchezza di idrocarburi, comincia a giocare un ruolo di leader nella fronda dei paesi latino-americani contro gli USA (è del Venezuela la proposta di un MEC americano senza gli Stati Uniti e sempre il governo di Caracas ha dato l'esempio nazionalizzando le industrie e le raffinerie a capitale nordamericano). Si trattava anche di richiamare all'ordine uno dei paesi che assieme all'Algeria, tiene tasta agli USA sulla po-

litica dei prodotti petroliferi e dei prezzi delle materie prime.

Kissinger aveva anche preparato un viaggio tranquillo evitando i suoi fantocci di Santiago, per non irritare l'opinione pubblica americana e cercando di far leva sulla vittoria di stretta misura riportata dentro l'OSA (l'organizzazione degli stati americani) contro i paesi che volevano la fine dell'ostracismo nei confronti di Cuba, per rimettere le cose in ordine in questa zona del mondo che gli Stati Uniti da due secoli considerano cosa loro.

Ma Kissinger si è ritrovato con le unghie spuntate: le tradizionali armi del ricatto americano fanno molto meno paura dopo la bruciante sconfitta indocinese e il fallimento della mediazione in Medio Oriente.

L'unica arma ancora buona sarebbe stata quella di ottenere — attraverso una modifica della legge da parte del Congresso — migliori condizioni economiche negli scambi a favore dei paesi latino-americani in cambio di una maggiore subordinazione politica ai piani dell'imperialismo. Ma nella polemica presidenziale - Congresso, la questione degli «aiuti economici» all'America Latina è uno dei terreni su cui l'amministrazione Ford si è rotta le corna.

Il declino latino-americano dell'ormai tenus stella del signor Kissinger non fa che confermare il quadro di profonda crisi di credibilità e di forza della politica americana. Sono tempi duri questi per gli imperialisti.

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4

30 milioni entro il 30 aprile

- Sede di Rimini I compagni 34.000.
- Sede Ina - case - Borgo Mazzini
- Vendendo il giornale 5.650; Mario 500; Cavallo 850; Anna 500; Luciano e Bruno 5.000; Yabru tecnico 1.000; Luigi FGCI 1.000; Tamara 1.500.
- Sede di Roma Erry 10.000.
- Sede di Garbatella Giulietta INPS - Terni 7.500; Romana INPS - Roma 4.500; raccolti al congresso nazionale CGIL parastatali 35.500.
- Sede di Rovereto Giorgio 100.000; nucleo insegnanti 50.000; nucleo Grundig 25.000; nucleo ATI 25.000; nucleo Kofler 50 mila.
- Sede di Bari: Istituto Flacco
- Sede di Forlì: Sezione zona industriale 30.000.
- Sede di Reggio Emilia: Paolo 2.000.
- Sede di Treviso: Sez. di Conegliano Lidia PCI 500; Franca 150; Roberto 4.350.
- Sede di La Spezia Sez. Sarzana
- Vendendo il giornale 20 mila.
- Sede di San Benedetto Nucleo Fermo 1.000; Giampiero 1.000; Massimo 1.000; Sergio 4.000.
- Contributi individuali: La compagna Luisa 200 mila; L.R. - Viareggio 250; Bruno V. - Prato 5.000; Liliana e Agostino - Cagliari 4.000; M. - Ravenna 3.000; Mario - Milano 1.000; Maria - Livorno (Napoli) 15.000.
- Totale 771.250.
- Totale prec. 14.484.344.
- Totale comp. 15.255.594.

Scontri durante una manifestazione dell'anno scorso

# Firenze - Cosa facevano le squadre speciali di PS nella caserma-lager di via Faenza

FIRENZE, 26 — La «squadra speciale» che ha freddamente provocato ed eseguito l'assassinio del compagno Boschi comincia ad uscire dall'anonimato. Oltre all'omicida Basile, un altro membro della banda è apparso su tutti i giornali: è l'uomo che sorregge Basile piangente, ed ha un lungo bastone rettangolare in mano. Ma molto di più emerge dalle testimonianze di coloro che sono stati selvaggiamente aggrediti dai provocatori-agenti.

Dunque, la squadra è stata vista di fronte alla caserma della celere Fadini in via Faenza verso le 23.30, hanno tutti il fazzoletto bianco al collo, il loro segno di riconoscimento, ma alcuni sono ancora a viso scoperto. La descrizione, per tutti gli altri particolari, corrisponde perfettamente. Li cominciano a fermare ragazzi di passaggio, li picchiano, talvolta chiedono i documenti, senza per altro qualificarsi, uno di loro li porta dentro la caserma, consegnandoli al piantone.

Alle 23.30 la caserma è già piena di fermati, che vengono stipati in due stanze: poliziotti in borghese vanno e vengono continuamente. Alcuni sono giovani, malvestiti, altri hanno persino fazzoletti rossi al collo e si mischiano ai compagni.

Uno del gruppo dei mascherati, con fazzoletto bianco al collo, porta dentro un ragazzo sanguinante, lo fa inginocchiare e continua a picchiarlo.

Agenti in borghese telefonano, evidentemente all'ufficio politico della questura, per controllare i nomi dei fermati. Il funzionario che pare dirigere le operazioni dentro la caserma (interroga alcuni fermati, decide sul

loro rilascio, viene nominato dagli agenti) è il capo dell'ufficio politico della questura, Fasano. In questo torbido gioco di travestimenti, non fa quasi meraviglia che spunti fuori il nome di Fasano: capelli piuttosto lunghi, giovanile, cordiale, si dà grandi arie di democratico, e lo ritroviamo nella caserma-lager di via Faenza, dove decine di persone vengono portate dopo essere state fermate abusivamente (uno è stato fermato solo perché aveva le mani sporche), alcune da personaggi mascherati che credono fascisti, picchianti bestialmente sia prima che poi, nelle stanze. Subito dopo mezzanotte, arriva un agente gridando: «hanno sparato a Basile, se è morto, di qui non esce vivo nessuno». La notizia viene smentita dopo qualche minuto. Più tardi gli agenti in borghese, tra cui vi è uno dei mascherati — ha una mano fasciata —, provocano i fermati rimasti: «provate ora a chiamarci celerini assassini».

A questo punto, non solo i mascherati, ma i loro mandanti sono facilmente identificabili: basta che il magistrato interroghi Fasano, o chieda a Santillo o ai due o tre uomini dell'antiterrorismo alloggiati nella caserma Fadini, che per sua stessa ammissione sono andati a «dare una mano» ai colleghi di PS verso le 23.24 di venerdì 18.

Tuttavia non ci facciamo illusioni: l'operazione di copertura delle «squadre speciali» è assai vasta, va dalla polizia alla Magistratura, dal governo agli stessi partiti e giornali di sinistra, anche per la preoccupazione di compromettere in qualche modo l'obiettivo del sindacato di polizia

(ed ecco Paese Sera che prende per oro colato le dichiarazioni di Santillo e della questura di Firenze e scrive che i mascherati sono carabinieri o del SID). La risposta più giusta a questi eventuali, ingiustificabili timori,

che possono sfociare in una vera e propria omertà, l'ha data lo stesso Franco Fedeli, direttore di Ordine Pubblico: «bisogna identificare le pecore nere nella polizia». Ci aspettiamo che dalle parole si passi ai fatti.

## MILANO - INIZIATO ALL'UNIVERSITA' STATALE IL PROCESSO POPOLARE CONTRO I RESPONSABILI DEGLI ASSASSINII FASCISTI E POLIZIESCHI DEI GIORNI SCORSI

# Scelba ha creato la celere per uccidere i comunisti. I carabinieri ne sono gli eredi

MILANO, 26 — Con la prima udienza che si è tenuta davanti a più di duecento persone nell'aula magna dell'università statale, si è insediato ieri sera il tribunale popolare che, attraverso una serie di riunioni che si concluderanno con la sentenza il 12 maggio al Palalido, si propone di ricostruire gli avvenimenti degli ultimi anni, fino a quelli dei giorni scorsi che hanno portato all'assassinio di quattro compagni e di accertare le responsabilità all'interno del potere democristiano: «Quattro compagni sono morti nel giro di due giorni: due, Claudio Varalli e Tonino Micocché per mano di fascisti; uno, Gianfranco Zibechi assassinato dai carabinieri; e il quarto, Rodolfo Boschi colpito da un poliziotto delle squadre speciali dell'antiterrorismo».

Le indagini che abbiamo compiuto e le testimonianze che vi presentiamo mostrano che c'è un preciso filo conduttore tra questi episodi: ed è la volontà preordinata di colpire ed uccidere. Così sono state presentate le risultanze «istruttorie» da parte dei compagni dell'«comitato promotore» di questo processo popolare.

Al comitato hanno aderito numerosi esponenti della sinistra, tra cui Riccardo Lombardi, Umberto Terracini, Lelio Basso, Giuseppe Branca, partigiani (Pamfi, Alberganti, De Grada) magistrati (la sezione romana di Magistratura Democratica ed alcuni giu-

dici milanesi), sindacalisti della Cisl e della Uil (Antoniazzi, Polotti, Benvenuto, Manghi ecc.), consigli d'fabbrica e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. La giuria popolare, che al termine delle udienze pronuncerà il verdetto, è formata da una trentina di militanti operai e studenteschi.

La testimonianza più impressionante che è stata portata nella prima parte dell'udienza di ieri, dedicata all'analisi sulla continuità della repressione dello stato dal 1946 ad oggi è venuta, inaspettatamente, dalla stessa voce dell'inventore della celere, il democristiano Mario Scelba.

È stato infatti proiettato in aula un film sulla polizia realizzato in questi giorni dal Circolo Ottobre e dal Collettivo Cinema Militante in cui appare l'ex ministro degli Interni in una lunga intervista: «La celere — dice Scelba sorridendo — è stato il più importante strumento per arginare le agitazioni comuniste negli anni '50».

Che cos'è la celere? È la cavalleria della polizia; gli agenti sulle camionette possono lanciarsi a gran velocità in mezzo alla folla, senza preoccuparsi di investire i manifestanti. Il vantaggio delle jeep — aggiunge Scelba con un'affermazione agghiacciante, dopo quanto è successo a Milano — è che possono agevolmente inseguire i dimostranti dappertutto salendo sui marciapiedi».

## DALLA PRIMA PAGINA

### FIRENZE

una città come Milano, che aveva dato il 7 marzo l'esempio gigantesco di quello che può la mobilitazione operaia contro la provocazione fascista e le manovre del potere. Sono arrivati a oscurare le responsabilità poliziesche e a concentrare il fuoco contro la provocazione di sinistra, in una città come Firenze dove a cadere è stato un giovane compagno del PCI. Unici, ormai, in tutta la sinistra, e privi di ogni pretesto unitario, hanno tenuto fermo il grottesco rifiuto di far propria la parola d'ordine del MSI fuorilegge, che ancora pochi anni fa era la loro, nonostante il pronunciamento plebiscitario della classe operaia, degli studenti, del movimento popolare.

Coerente con queste scelte di contrapposizione senza precedenti al movimento di classe è l'atteggiamento assunto dagli organi dirigenti del PCI sulle leggi di polizia. Invece di assumere una posizione ferma di rifiuto di questo organico progetto di legge fascista, il PCI ha continuato a dichiarare la sua disponibilità, e si è limitato a chiedere che esse vengano discusse ed emendate in parlamento, e non in commissione.

È clamorosa la contraddizione dei dirigenti revisionisti. Di fronte alla richiesta di mettere fuori legge il MSI, sostengono che il problema non è questo, bensì di applicare le leggi esistenti.

Di fronte alle nuove leggi di polizia, camuffate dal pretesto della «criminalità», e della «violenza politica», si dichiarano disponibili. Il fatto è che le leggi di polizia armerebbero i corpi repressivi e reazionari dello stato, mentre l'applicazione della messa fuorilegge del MSI sta e starà saldamente nelle mani degli antifascisti militanti, del movimento proletario.

La verità è che in questo disegno di legge non c'è niente da emendare, e tutto da respingere. La verità è che oggi il gruppo dirigente del PCI sta tirando fino al punto di rottura la corda nel suo rapporto col movimento di classe e con la sua stessa base proletaria. La verità è che i dirigenti del PCI preferiscono mettere in forse il loro legame col movimento di massa, nella grottesca speranza di ottenere il riconoscimento della propria presenza persino nel voto delle leggi criminali votate da Fanfani. Qual è il senso di questa decisione di discutere in assemblea plenaria il disegno di legge, e di lasciarlo approvare dopo averne concordato alcuni emendamenti, per presentarne poi magari il contenuto, rivenduto ma sostanzialmente intoccato, come una vittoria democratica?

La linea di compromesso dei dirigenti del PCI si rivela oggi più che mai incapace non solo di raccogliere la volontà autonoma della grande maggioranza della classe operaia, degli studenti, ma anche di ostacolare seriamente le avventure del partito della reazione, e dei suoi capifila democristiani. A parole, gli stessi dirigenti del PCI sembrano riconoscere l'esistenza di una nuova edizione del luglio '60. Nei fatti, lo negano, così come negano, e tacciano di avventurismo, la forza straordinaria di quella nuova generazione di operai e studenti che in questi giorni è scesa in piazza, raccogliendo l'eredità del luglio '60 e arricchendola enormemente, a Milano o a Torino, o a Firenze e in tutta l'Italia. Ignorano, o fingono di ignorare, che il go-

verno Moro, sorretto dal PSI, appoggiato nei fatti dai sindacati e dal PCI, è il paravento necessario e complice delle manovre e del partito di Fanfani e del partito della reazione. Si illudono che la DC si liberi a buon prezzo di Fanfani, e ignorano il prezzo feroce che Fanfani e la DC sono intenzionati a far pagare al movimento di classe. Un prezzo già oggi intollerabile. Sperano di accorbarsi con qualche nuovo vecchio notabile democristiano, e si oppongono a una avanzata del programma e del potere proletario che ha come condizione necessaria la sconfitta e la rottura della DC, la cacciata della DC dal governo.

Nel proseguire su questa linea, il gruppo dirigente del PCI fa troppo affidamento sul consenso elettorale di grandi masse proletarie coscienti, che ricorrono nei padroni e nel loro partito, la DC, il nemico da battere, e che cercano nel voto al PCI uno strumento di unità alla base. Noi stessi, che mettiamo al centro di questa fase la sconfitta del regime democristiano e lo sviluppo dell'unità e dell'organizzazione proletaria contro il fascismo e l'imperialismo, contro l'uso padronale della crisi, per la difesa del salario, dell'occupazione, dell'autonomia operaia in fabbrica e nella società, noi stessi abbiamo dato l'indicazione di votare per il PCI. Ma non lo è, non lo è, così per milioni di lavoratori il voto del PCI non è né una testimonianza di consenso alla linea borghese e compromissoria che caratterizza questo partito, tanto più vistosamente in questa fase, e tanto meno una delega in bianco.

Al contrario, è una cambiale che i revisionisti firmano al movimento di classe, e che il movimento di classe presenta ogni giorno alla sua riscossione. E' così nella lotta di fabbrica, nella lotta per la casa, nella lotta per l'autoriduzione, nella milizia antifascista, nella lotta studentesca, nella lotta dei proletari in divisa, nella mobilitazione internazionale. Dev'essere così, subito e con la maggior forza, nella lotta di massa del prossimo giorno, nella continuità organizzata dell'iniziativa di epurazione e di vigilanza antifascista; ma anche, e soprattutto, nella lotta contro i progetti dello stato di polizia, che si vogliono discutere e approvare nei primi giorni di maggio, e che sono ormai un nodo fondamentale dello scontro fra il partito della reazione, la segreteria democristiana, il suo governo, e il movimento di classe e antifascista. Noi crediamo che in questa battaglia possano e debbano trovare il loro posto, al fianco dei militanti delle organizzazioni rivoluzionarie e di tanta parte del movimento di massa, quei lavoratori, e sono tanti, che vedono nel PCI il proprio riferimento politico e organizzativo, ma rifiutano le conseguenze di una linea che scote la strada al cammino della reazione. Noi crediamo che sia giusto promuovere la più ampia e tempestiva discussione nel movimento, e sollecitare un pronunciamento politico aperto, nei luoghi di lavoro, negli organismi di massa, in tutte le sedi politiche che reagisca all'omicidio di stato la legalizzazione dell'omicidio di stato. Questi giorni, che sono stati di scontro politico durissimo, hanno tuttavia confermato com'è impossibile ricostruire, alla base, tra le masse, nelle piazze, vergognosi steccati a sinistra. L'hanno mostrato le mobilita-

zioni antifasciste, la chiusa dura delle sedi fasciste, l'adesione alla lotta per il MSI fuorilegge, il modo in cui sono stati salutati i caduti, il modo in cui è svolto dovunque lo sciopero generale, l'egemonia materiale e politica della sinistra rivoluzionaria.

Se guardiamo allo schieramento politico parlamentare, saremo indotti a concludere che le misure bertucchie della DC e dei suoi alleati non incontreranno ostacoli sostanziali. Se guardiamo alla forza alla coscienza, all'unità del movimento di massa, potremmo dare senza falsi ottimismi e senza velleità di giudizio opposto. Ma si tratta di far pesare questa forza, di darle voce e espressione, di sottoporre a essa le contraddizioni paurose di una sinistra che fugge dalla propria responsabilità anche semplicemente democratica. I prossimi giorni diranno se la sinistra rivoluzionaria, gli antifascisti coerenti, sapranno assolvere a questo compito.

La divisione che esiste nella sinistra rivoluzionaria, che ha lotta dura di questi giorni ha per certi versi superato, per altri approfondito — come sempre avviene, e la dislocazione nei degli schieramenti come emerge dalla lotta reale — è la più autentica e strutturata — non deve impedire il più ampio e convinto impegno comune in questa battaglia. Il vergognoso silenzio delle burocrazie sindacali sul tema dello stato di polizia dev'essere rotto attraverso l'iniziativa delle avanguardie operaie, dei consigli di fabbrica, dei settori più avanzati del movimento dei lavoratori. Le forze raccolte intorno alla campagna per mettere fuori legge il MSI devono saper riconoscere l'identità politica fra quella campagna, e la lotta contro i progetti liberticidi del governo. Infine, e soprattutto, il movimento degli studenti, la cui forza e maturità politica si è imposta in questi giorni oltre ogni precedente, è chiamato, ancora una volta, ad assumere su questo terreno una responsabilità politica generale, a pace di mettere in moto il più ampio fronte proletario.

Con questo impegno immediato di continuità e di estensione della lotta di questi giorni, noi salutiamo, a trent'anni di distanza, il 25 aprile. Altre provocazioni, altre aggressioni ci aspettano, ma sappiamo rispondere. E' una lotta difficile, ma è possibile vincere. Oggi, è anche l'anniversario del crollo del fascismo portoghese. In questa coincidenza di date, sta anche il significato politico essenziale di questa nuova epoca della lotta di classe. Non siamo, oggi, alla vigilia di una fase di espansione e di congelamento imperialista, ma, all'opposto, nel pieno di una crisi profonda dell'imperialismo mondiale. Dal Vietnam e dalla Cambogia, alla crisi del dominio americano e atlantico nel Mediterraneo, dalla lotta del popolo portoghese per la democrazia proletaria, viene la possibilità di salutare con fiducia questo 25 aprile, di confermare la verità rivoluzionaria del comunismo, di saldare il nostro impegno di lotta con quello del proletariato di tutto il mondo».

### TORINO

Martedì ore 15.30 attivo generale del CPS a Palazzo Nuovo: O.d.G.: mobilitazione antifascista e campagna elettorale.

# Chi protegge Tuti? Anche Calamari

Il PG di Firenze si è opposto alla cattura dei finanziatori della sua fuga - Un tentativo per coprire i mandanti del gruppo terroristico di Tuti

E così a proteggere i protettori di Mario Tuti, si è scomodato il procuratore generale di Firenze, Mario Calamari. I poliziotti dell'antiterrorismo chiedevano l'arresto di personaggi e il magistrato di Lucca dopo essersi precipitato a Firenze a prendere ordini, si rifiuta di firmare i mandati di cattura. «Non ci sono prove sufficienti», dice. E' inutile ricordare con quali prove e indizi, molti magistrati suoi colleghi firmano mandati di cattura, basta per tutti l'esempio del compagno Lollo in galera da due anni, sulla base di «prove» che nel corso del dibattimento si sono dimostrate meno che carta straccia.

Ma i protettori di Tuti sono gente importante: «intoccabili», «insospettabili» li definiscono oggi i giornali. Di uno si sa che è un medico facoltoso, proprietario di una clinica, fascista dichiarato, ex di Avanguardia Nazionale. Il giudice lo ha interrogato due volte, gli ha fatto perquisire casa e clinica, ha anche scoperto che effettivamente è proprio lui l'autore della minuta di una lettera che chiedeva a «camerati» facoltosi come lui, «contributi per i camerati in fuga». Ma al giudice questo non è bastato, il medico fascista se ne è tornato tranquillo a casa sua. Gli altri sette non sono stati nemmeno interrogati, e probabilmente a scanso di equivoci avranno già preso il largo.

I nomi di questi otto personaggi — professionisti, imprenditori, dirigenti, per dirla con le parole del dottor Catalano dell'Antiterrorismo — stavano scritti in bell'ordine sui registri sequestrati nel covo di via del Fosso 74. Claudio Pera, il segretario del Fronte della Gioventù di Lucca, arrestato, annotava con estrema cura tutto quanto. Da una parte i nomi dei finanziatori, dall'altra il rendiconto con le entrate e le spese. Su questo registro gli inquirenti hanno trovato scritto «Lire 100.000, per Mario Tuti» (è per i famigliari sembra si sia difeso Pera), l'ultima voce segnata sul registro conteneva una previsione di spesa: «mitragliatori, n. 40; tritolo kg 40» aveva scritto sempre in bell'ordine il responsabile del circolo Claudio Pera. Sono significativi questi registri aggiornati e ben

curati: fanno capire le complicità di cui hanno goduto i fascisti fino a quando non è diventato più conveniente arrestarli. Il missionario Claudio Pera aveva in casa anche alcune decine di timer jugoslavi anche questo particolare non è indifferente, si tratta infatti di timer della stessa marca di quelli usati per la strage dell'Italicus, per la mancata strage di 20 giorni fa alla Freccia del Sud e per l'attentato alla stazione di Terontola, per il quale fu incriminato Mario Tuti. Questo Fronte Nazionale Rivoluzionario, che agisce in Toscana, quello che l'anno scorso si chiamava Ordine Nero, è chiaramente il gruppo dei mandati del terrore che ha messo a segno gli attentati e le stragi sui treni.

Un gran numero dei suoi componenti, dagli amici a retini di Mario Tuti, agli uomini milanesi, pisani, bolognesi, sono in galera. Gli unici latitanti sono quelli che potrebbero far risalire più in alto, ai finanziatori, ai mandanti: come Tuti e i suoi amici di Lucca, Affatigato e Tomel, o come Benardelli, il fascista milanese ma residente a Lanciano, amico di Esposito.

A tre mesi dalla sua fuga, la polizia ora dice di essere sul punto di mettere le mani su Tuti. «Gli abbiamo fatto terra bruciata intorno» ha dichiara-

to baldanzosamente Catalano, riferendosi alla scoperta del covo di Lucca e intanto i suoi uomini seccano la Versella e la Garfagnana.

Ieri Tuti era segnalato ad Arrezzo, ma quando è arrivata la polizia si era già dileguato, se mai c'era. L'ottimismo dei poliziotti dell'antiterrorismo si scontra però con complicità e protezioni che vanno ben al di là degli otto «intoccabili» di Lucca. Se la polizia ha bisogno di rifarsi la faccia con la cattura di Tuti, c'è chi non ha nessun interesse a che questo avvenga.

Su questa vicenda ci sarà modo di assistere alla rissa tra i vari corpi dello stato: ora lo scontro è tra polizia e magistratura, ma presto si inseriranno nuovi partecipanti: non bisogna dimenticare, tanto per fare un esempio, che il Sid la sa lunga sulla strage dell'Italicus.

Intanto, rinalzuzzi dall'atteggiamento della procura, i fascisti si sono rifatti vivi a Lucca; «Se non liberate subito Bimbi e Pera, hanno scritto su un volantino, faremo fuori due giovani studenti, come abbiamo ammazzato Claudio Varalli a Milano». La firma è la stessa dei volantini che rivendicavano l'attentato al brefrotorio di Lucca e alla Freccia del Sud. Nella giornata di oggi sono state effettuate nuove perquisizioni.

In pratica si mira a celebrare un processo per direttissima con una condanna dura ed esemplare che scoraggi l'azione militante antifascista, e dia ancora di più mano libera alle canaglie nere per imperversare sulla città. Ieri ci sono state alcune marginali provocazioni tutte prontamente neutralizzate, in alcuni quartieri dove si raccoglievano le firme per il MSI fuorilegge. Nelle scuole si prepara lo sciopero generale.

**CORRIERE DELLA SERA**  
 VERSO IL RITORNO ALLA NORMALITA' COSTITUZIONALE  
**IL PARTITO FASCISTA SCIOLTO**  
 Abrogazione della legge sul Gran Consiglio e soppressione del Tribunale Speciale  
 Lavoriamo perché questo annuncio sia di nuovo dato e definitivamente alle masse del nostro paese. (Corriere della Sera del 29 luglio 1943).

# Fuorilegge il MSI! No alle leggi liberticide del governo Moro!

Alessandria: mercoledì 30 manifestazione provinciale per il MSI fuorilegge e di solidarietà internazionale con i popoli dell'Indocina, Portogallo e Angola. Concentramento alle ore 18.30 in piazza Libertà.

Genova: lunedì alle ore 20.30 assemblea presso il Teatro Calasanzio (Cornigliano, via Cervetto 40). Partecipano Giorgio Benvenuto, segr. naz. FLM, il sen. Galante Garrone e Carlo Panella di Lotta Continua.

Trento: domenica mattina al quartiere Ravina mostra e comizi, organizzato dal Collettivo politico Ravina e dalla cellula di Lotta Continua.

S. Martino de' Lupari (Padova): domenica mostra in piazza davanti alla chiesa, dalle 8 alle 12. Nella sala consiliare del Municipio assemblea dibattito; introduce il comandante partigiano Lino Argento. Si raccolgono firme. Firenze: domenica corteo antifascista di tutta la zona dell'Arca - Concentramento in piazza Molinari alle ore 9.30. La sinistra rivoluzionaria sfilerà dietro lo striscione «MSI fuorilegge». Formigine (Modena): domenica alle ore 20.30 raccolta di firme in piazza. Sassuolo (Modena): lunedì alle ore 20.30 raccolta di firme alla sala consiliare.

I lavoratori della Confruit di Faenza (Ravenna) riuniti in assemblea il 18 aprile 1975, «invitano tutti i lavoratori alla più vasta vigilanza antifascista; chiedono la messa fuorilegge del MSI-DN e danno adesione alla campagna promossa in tutta Italia; sollecitano tutte le assemblee operaie e i Consigli di Fabbrica a pronunciarsi su queste iniziative perché il fascismo sotto qualsiasi forma, venga messo al bando».

Hanno aderito inoltre tutti i lavoratori dei corsi delle 150 ore dell'Alfieri di Siena e i soldati antifascisti della caserma Chiaradia di Arterna (Udine). S. Gimignano (Siena): domenica alle ore 11.30 inizio in piazza della Cisterna. Parla il compagno Lino Castrovilli. Asciano (Siena): domenica alle ore 11 comizio in piazza Garibaldi. Roma: lunedì alle ore 17 mostra antifascista in piazza Talenti (Tufello). S. Salvo (Chieti): domenica alle ore 10.30 comizio. Parla il compagno Paolo Cesari. Napoli: domenica ore 18, a piazza Largo Nuovi (pres. S. Orientale), Canzone della Magliana. Lunedì ore 18, al Politecnico di Ingegneria, a udio visivo «MSI fuorilegge», con dibattito su «Lotta di classe e repressione». Crotone: domenica alle ore 10.30 assemblea nella sala comunale, con raccolta di firme. Adesione Lotta Continua, FGSI, PSI, Collettivo Autonomo Liceo classico.

### ORDINE PUBBLICO

da parte dei carabinieri allo scioglimento di questi cortei, uno dei quali, a Milano, era preceduto da un cartello retto da militari recante lo slogan chiaramente invitante alla ribellione «Oggi soldati, domani partigiani» e all'arresto dei partecipanti».

Eccoli qui, gli esponenti di quell'arco costituzionale che i partiti di sinistra invitano sui palchi per celebrare unitariamente la resistenza: ha parlato un socialdemocratico, ma i pensieri sono quelli di Fanfani, di tutti i reazionari.

Ultima cosa: si chiede «quali provvedimenti disciplinari sono stati adottati nel confronto dei responsabili — siano essi soldati o ufficiali — di questa istrionica buffonata, e quali azioni di prevenzione e di repressione sono state poste in essere per evitare che ad opera di una infima minoranza di sciagurati le for-

ze armate della repubblica, presidio della nostra libertà, diventino covo infetto di eversori, di inetti e di traditori».

Non valeva certo la pena di riportare per intero questa prosa forcolata, se non per illustrare meglio la livida paura dei reazionari e lo spirito di vendetta di classe che ispira quelle leggi di polizia che solo lo sconfinato e disarmato opportunismo dei revisionisti può contrabbandare come «provvedimenti sull'ordine pubblico». Arresto immediato per punire la mobilitazione antifascista dei proletari in divisa, unica garanzia contro l'uso golpista delle forze armate, propone un amico di Tanassi. Considerare reato e punire chi partecipa alle manifestazioni con caschi, occhiali, fazzoletti e bandiere: è un articolo aggiunto alle leggi di polizia proposto dagli amici di Fanfani e approvato. E' lo stesso codice militare, il codice della vendetta e della dittatura borghese.